

CLVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

i n d i

del Vicepresidente FADDA ANTONIO

i n d i

del Presidente FLORIS

INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla questione morale. (Continuazione della discussione):

SCANO.....	5018
SANNA ADALBERTO.....	5023
MANCA	5025
PILI	5029
OPPI.....	5035
SANNA EMANUELE.....	5040
LADU LEONARDO.....	5040
SELIS.....	5048
Interrogazioni (Annunzio).....	5017

Sull'ordine dei lavori:

COGODI.....	5034, 5045
SCANO.....	5044
SORO	5046
CABRAS, Presidente della Giunta	5046
SANNA EMANUELE.....	5047
BAROSCHI	5048

SECHI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 giugno 1992, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interrogazione Porcu, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione dei lavoratori precari dell'ESAF”. (363)

“Interrogazione Zucca - Sanna Emanuele - Manca, con richiesta di risposta scritta, sul mancato allaccio da parte dell'ENEL dell'energia elettrica nelle campagne dell'Oristanese”. (364)

“Interrogazione Manca - Barranu - Casu - Dadea - Urraci, con richiesta di risposta scritta,

La seduta ha inizio alle ore 10 e 02.

sullo stato della discarica dei rifiuti solidi urbani del bacino territoriale di Macomer". (365)

"Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla crisi dell'Amministrazione giudiziaria in Gallura e sulla necessità di urgenti interventi". (366)

"Interrogazione Cadoni, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di ripristinare a Bosa la Tenenza dei Carabinieri ed il posto fisso di Polizia". (367)

"Interrogazione Cadoni, con richiesta di risposta scritta, sulle disastrose condizioni della S.S. 131". (368)

"Interrogazione Dadea - Barranu - Muleda, con richiesta di risposta scritta, sugli inspiegabili ritardi nei lavori di costruzione della diga di 'Cunbidanovu' di Orgosolo". (369)

"Interrogazione Ladu Leonardo, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento della retribuzione agli operai dei cantieri di Bono, Buddusò, Alà dei Sardi". (370)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla questione morale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sulla questione morale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.D.S.). Signor Presidente (è un po' difficile dire colleghi consiglieri perché ne vedo pochi, pochi colleghi consiglieri, quelli che ci sono però, naturalmente, sono di assoluta autenticità: DOC!), a questo punto del dibattito dopo gli interventi numerosi svolti nelle sedute precedenti occorre iniziare a riflettere su come concludere, su come produrre dei risultati, giacché nel momento drammatico attraversato dalle istituzioni della Repubblica italiana, ogni discussione che non si concluda con decisione e con fatti, specialmente se l'oggetto del dibattito

è la questione morale, costituisce una spinta ulteriore nella direzione dell'aggravamento della crisi di legittimità delle istituzioni e dei partiti. Iniziando il mio intervento vorrei ricordare a tale proposito, a me stesso e ai colleghi, che l'Assemblea ha compiuto, occupandosi del bilancio interno, un esame serio su sé stessa, sul proprio funzionamento, sui problemi che si pongono. Sottolineo che è stato fatto un passo avanti con gli orientamenti assunti, ma che la gran parte dei passi rimane da fare. Ho già affermato in quest'Aula - e mi scuso se mi ripeto - che finché non si supera l'*impasse* dell'Ufficio di Presidenza il Consiglio non ha credibilità, quale che sia il tenore degli ordini del giorno che approva; un ordine del giorno non costituisce una risposta, quel che importa è quel che segue all'approvazione di un documento. C'è un rapporto, insomma, tra le conclusioni che sapremo adottare oggi e la concretizzazione delle conclusioni adottate nel dibattito sul bilancio interno.

Vengo al primo tema del mio intervento. Il Presidente della Regione ha posto sul tappeto una questione politica: "Dobbiamo chiederci se i problemi che ci stanno dinanzi" - ha detto - "vadano affrontati con distinte responsabilità o con uno sforzo corale", ossia - queste non sono parole sue, sono parole mie - andando oltre la distinzione delle responsabilità. Non è latino, è italiano, poi se fosse latino ci potremmo avvalere della consulenza dell'onorevole Zucca, ma è italiano chiarissimo.

COCCO (P.D.S.). Anche se fosse greco, grazie a Dio.

SCANO (P.D.S.). Anche se fosse greco, certo, non andiamo molto più in là con le lingue altrimenti mettiamo in difficoltà il collega Zucca. Il senso mi sembra chiaro.

Conosco il presidente Cabras, so che è una persona che pensa prima di parlare, perché ce n'è anche di quelle che parlano prima di pensare, naturalmente. Egli pone al Consiglio il problema del rapporto, così mi pare, tra riforme e quadro politico, di quali intese, di quale quadro di rapporti per avviare e per spingere avanti il

processo di riforma. Noi, Partito democratico della Sinistra, più di un anno fa, a conclusione del primo congresso regionale del partito abbiamo lanciato una proposta: fase costituente abbiamo detto, e quadro di garanzia per la fase costituente; ossia un passaggio straordinario per creare le basi della nuova autonomia e della democrazia dell'alternativa basata sulla scelta diretta da parte degli elettori tra poli e programmi alternativi. Oggi il Presidente compie un atto di disponibilità importante ma molto tardivo.

Voi, colleghi della maggioranza, quella nostra proposta l'avete lasciata cadere; c'è stata la verifica, la staffetta, l'elezione del Presidente del Consiglio in assenza di intese istituzionali; lo svuotamento di un forte momento di solidarietà cresciuto sull'onda dell'occupazione dell'Aula iniziata dagli amici del Partito Sardo d'Azione, c'è stata – e uso volutamente un termine pesante – la ridicolizzazione, le responsabilità non sono in questo caso di una parte sola, la ridicolizzazione della seduta permanente del Consiglio e anche la ricerca, talvolta, dello scontro frontale.

Oggi il Presidente della Regione fa un ragionamento diverso, ci ripensa, è un bene che ci ripensi; vorremmo anche capire cosa pensa la Democrazia Cristiana sul tema. Quanto al P.D.S., prenderà la parola nel dibattito il nostro Presidente di Gruppo che darà la nostra risposta all'iniziativa del Presidente della Giunta. Io mi limito a due battute dicendo che sarebbe facile e anche legittimo, credo, limitarci a una risposta polemica; dire cioè al Presidente: caro Cabras, ora che la casa brucia ti rendi conto di non farcela. Ma la nostra risposta non sarà questa, noi accettiamo la sfida, signor Presidente, e rilanciamo. Ma la situazione ora ha una drammaticità tale, un'urgenza tale che il terreno della sfida non può più essere quello delle formule e degli schieramenti. Il terreno della sfida è quello delle cose.

All'ordine del giorno del Consiglio c'è la riforma della legge elettorale; c'è oggi la questione morale. All'ordine del giorno della Sardegna ci sono poi le coste, i piani paesistici, i parchi, la crisi economica e sociale, c'è la Sardegna che regredisce strutturalmente, c'è la

Sardegna che affonda. E allora noi siamo qui e diciamo: apriamola infine la fase costituente, apriamo la stagione delle riforme, costruiamo un progetto convincente e forte, un comune progetto di rinascita e di riforme.

Ma noi non vincoliamo, non l'abbiamo fatto nel passato e non lo facciamo oggi, la nostra disponibilità ad un mutamento del quadro politico. Questa era la posizione assunta dalla Democrazia Cristiana nella scorsa legislatura, non è la nostra posizione. Nessuno oggi, al punto in cui siamo, capirebbe se ci mettessimo a verificare l'esistenza di nuovi equilibri politici, di nuove condizioni politiche. Oggi il punto è un'altro: il punto è vedere se c'è in questa Assemblea una maggioranza per le riforme, vedere se c'è intanto una maggioranza per la riforma elettorale; questo è il punto, questo e non l'altro è il problema di oggi. Non esiste un problema di nostra collocazione, esiste per noi il merito delle questioni.

Se poi il Presidente della Giunta ritiene che per avviare il processo di riforma e per affrontare le questioni non con "distinte responsabilità" la condizione sia un governo costituente lo dica; oggi ha detto una cosa diversa! La nostra posizione è calibrata su ciò che è stato detto al Consiglio. Quello che penso è che non c'è nessun impedimento politico che ostacoli, salvo che le questioni di merito su cui il Consiglio deve discutere, dibattere, confrontarsi: l'approvazione della riforma elettorale e l'apertura di una stagione riformatrice, se c'è la volontà politica di fare ciò.

Secondo tema del mio ragionamento. Il presidente Cabras ha fatto riferimento a chi spara nel mucchio, a chi tenta di conquistarsi un posto al sole non dimostrando di essere più bravo, ma con la tecnica di gettare fango e discredito su tutto e su tutti. Ora è chiaro a tutti che con i tempi che corrono pochi mestieri possono essere più vantaggiosi del mestiere di moralista o del mestiere di critico dei costumi; ne ha dato l'esempio il Capo dello Stato, quello che c'era, non quello che c'è adesso. Al presidente Cabras e a chi la pensa come lui, e sono sicuro che qui ce ne sono tanti, voglio ricordare perché si sa, non sto scoprendo nulla, che non è la critica a creare il male, ma il contrario: è il male a creare

la critica, e talvolta anche una critica eccessiva, talvolta anche una critica distruttiva; non per questo però si devono rovesciare le carte in tavola. E allora, signor Presidente della Giunta, quando lei afferma che la massima sede rappresentativa, questa sede, troppe volte in questi mesi è stata oggetto di critiche dure che ne hanno minato credibilità e autorevolezza, a mio modesto parere lei sbaglia; non sono le critiche ad avere minato la credibilità e l'autorevolezza del Consiglio, è il Consiglio ad avere minato e a minare la propria credibilità e autorevolezza quando non è all'altezza del suo compito.

Non è la critica che ha messo in crisi i partiti, sono i partiti che hanno messo in crisi sé stessi snaturando la propria funzione (il discorso non è uguale per tutti, ma io adesso procedo naturalmente un po' con l'accetta). Perché è venuta meno la fiducia nella capacità dei partiti di rispondere ai bisogni dei cittadini? Certo, c'è anche la retorica moralistica e ci sono i danni che essa produce, ma noi, uomini delle istituzioni e dei partiti non dobbiamo andare in cerca di alibi. Ciò che abbiamo di fronte è la delegittimazione di chi ha governato la società e, insieme, di chi dovrebbe subentrargli. L'opinione più diffusa tra la gente è che chi ha governato ha governato male e che l'opposizione non rappresenta un'alternativa autentica. Questo è ciò che si pensa in giro.

Come è potuto accadere tutto questo, quale può essere la via d'uscita? Questi sono i temi veri, non le invettive contro i cosiddetti professionisti della questione morale, i capipopolo, onorevole Soro, i movimentisti, i referendari, gli sparatori nel mucchio, gli ipocriti e via scorrendo. Io non credo che il discrimine sia tra chi ha responsabilità e chi è vergine, voglio essere molto chiaro. Chi ha amministrato, chi ha governato, chi ha gestito partiti porta responsabilità, le responsabilità ovviamente non sono identiche, dipende dai ruoli che si sono esercitati o che si esercitano e dal modo con il quale si sono esercitati e si esercitano. Io sono stato e sono un militante e un dirigente di un partito, un uomo di partito, e dunque non mi chiamo fuori; il discrimine, ripeto, non è tra chi è senza responsabilità e chi è carico di respon-

sabilità; il discrimine è tra chi ritiene che non è successo nulla, che è sufficiente aspettare che passi la buriana, tra chi vede i buchi nella diga e pensa di coprirli infilandoci le dita e chi, invece, ritiene che siamo giunti al capolinea del sistema, e che il rischio sia quello di una sorta di '89 occidentale contro il sistema dei partiti.

Il discrimine passa tra chi vorrebbe lasciare tutto più o meno come prima e chi capisce che solo un cambiamento immediato e radicale può salvare la democrazia basata sui partiti. Il punto è se si ha il polso della situazione. Bisogna capire, primo, che sta franando tutto un sistema di relazioni politiche e di potere; secondo, che quando cade un sistema politico se non ci sono alternative credibili può succedere di tutto! Oggi al nord l'alternativa è la Lega con tutto quello che significa, la Padania e così via; terzo, che per uscire dalla crisi è necessario ritrovare il consenso dei cittadini, che la politica deve riconquistare il consenso dei cittadini, altrimenti non se ne esce.

Altro che chiacchiere e baruffe sulla demagogia. Da qui, da questa consapevolezza nascono i movimenti trasversali, i referendum, quelli nazionali e quelli regionali; da qui nasce anche il movimento per le riforme, dalla necessità di aprire la strada nelle forme possibili oggi per uscire dal vecchio.

Diversi colleghi hanno parlato dei referendum in tono critico: a destra, al centro e a sinistra. Se ne sentono di tutti i colori: irresponsabilità, battaglie confuse, utilizzo improprio dei referendum e chi più ne ha più ne metta. La critica è legittima, ci mancherebbe! Ciò che a me preme ribadire è che il referendum e il movimento per le riforme in Sardegna non mirano a distruggere i partiti, e ancora meno le istituzioni! I partiti così come sono non sono più accettati dal Paese, e allora o cambiano, cambiamo (io mi metto sempre dentro questo processo per il passato, per il presente, e per il futuro) o cambiamo radicalmente il loro modo di essere e di organizzarsi e di organizzarci, oppure c'è il rischio concreto che in Italia possa affermarsi un regime politico senza i partiti.

Non ci guida e non mi guida la cultura antipartitica, per me personalmente sarebbe addi-

rittura paradossale, ma piuttosto la convinzione che una società senza partiti sarebbe più ingiusta, più corrotta, più dominata dai poteri forti. Io sono d'accordo su questo con il presidente Cabras: è la gente senza potere che ha bisogno maggiormente della politica e dei partiti, non sono i poteri forti che ne hanno necessità. La linea del tanto peggio tanto meglio, allora, non è la linea dei promotori dei referendum, bensì è la linea di chi, e ce n'è, non vuole comprendere che è necessario dare una risposta forte alla ribellione dei cittadini.

Anche sulla legge elettorale, ci tengo a dirlo, anche questo in modo molto netto, la linea del movimento per le riforme, consiglieri, cittadini, gente con tessera, gente senza tessera, non è sabotare la legge, presidente Cabras, per puntare sui referendum. Noi non la pensiamo così, noi ci impegneremo a fondo per fare una buona legge e se ciò rendesse superflui tutti i referendum o parte di essi, ebbene, avremmo ottenuto un risultato, vincerebbe il Consiglio, vincerebbe anche il movimento referendario, ma vincerebbe soprattutto la causa della ricostruzione della democrazia e della politica. Facciamola dunque la riforma della legge elettorale, niente ce lo vieta.

A che servono allora, in questo spirito e in questa logica, in questo approccio i referendum e i quesiti referendari che sono stati presentati in Sardegna, a che servono le firme? Servono a dire che la riforma si farà comunque, piaccia o non piaccia.

Il terzo e ultimo tema che voglio trattare riguarda l'approccio politico alla questione morale, e l'individuazione di una via d'uscita dalla crisi in atto. Dobbiamo aver chiaro che la questione morale non è riducibile alla questione delle tangenti, che pure ne sono una delle manifestazioni patologiche più gravi; né si tratta solo, credo che sia evidente, di un problema di lavori pubblici; né si tratta di qualcosa che riguarda meramente il personale politico. Credo che la questione morale si ponga, ne hanno parlato molti colleghi di tutte le parti politiche, quando il Governo della cosa pubblica da fine diventa mezzo e il potere politico da mezzo diventa fine. Ne consegue un abbandono della politica come valore, una scissione nel rappor-

to tra etica e politica e un'affermazione della politica come intermediazione, come scambio, come mercato di fini scambiabili. Questo è il punto di origine della degenerazione dei partiti, dell'accentuazione del prepotere dei partiti rispetto alle istituzioni e dello stravolgimento poi del sistema dei poteri definito dalla Costituzione. La questione morale dunque come questione politica e come questione istituzionale.

Questa non è una visione apocalittica o fondamentalista della questione morale, è una visione invece propria di un modo di concepire il problema come fenomeno da combattere e che è possibile combattere, da risolvere e che è possibile risolvere, ma con strumenti che coinvolgano la sfera dell'economia e delle leggi per regolarla, della cultura di massa, della politica e dei partiti. In questo senso affrontare la questione morale significa misurarsi con la crisi della politica. Se non si ha chiaro questo punto si producono grida di allarme, proclami di buone intenzioni, decaloghi, magari anche proposte concrete, tutte cose molto buone, ma senza raggiungere il fine. Si avrebbe cioè che tutti parlano e nulla accade.

Le misure proposte dal presidente Cabras sono condivisibili, utili, alcune molto importanti, altre meno; nell'insieme però a mio giudizio si tratta di un approccio, se si vuole un elenco di cose da fare, nel complesso un po', come dire, parziale: mi sembra una linea di difesa. In una realtà politica in cui non si produce nulla, già fare quelle cose lì è una rivoluzione. Però, voglio dire, oltre che a portare i rami dobbiamo pensare anche alle radici della questione morale. Noi stiamo vivendo una crisi devastante della politica, dei partiti, della pubblica amministrazione, del rapporto pubblico-privato. Da una crisi di questa dimensione si può uscire solo con una linea di attacco, che aggredisca le radici e le radici sono i modi in cui si forma, per esempio il personale politico, la sua qualità, la qualità dei rapporti che intrattiene, che il personale politico, noi, trattiamo con gli elettori e con i gruppi di interesse, chi ce li ha.

Il primo capitolo è allora la riforma elettorale, ne parleremo specificatamente tra non molto, i cui punti essenziali sono: togliere ai

partiti il potere di negoziato permanente sulla formazione dei governi; dare ai cittadini il potere di decidere sul Governo, decidere chi governa, questo è il punto, e procedere ad un forte ricambio della classe politica, anche con la limitazione del numero dei mandati.

Il secondo capitolo è costituito dalla riforma dei partiti. La forma partito attuale non regge più, sta franando; bisogna pensare, il tema mi rendo conto è molto complesso e molto delicato, alla riforma dell'articolo 49 della Costituzione, e formulare uno statuto pubblico per disciplinare la vita dei partiti. Non è pensabile che associazioni non riconosciute fungano da veri e propri organi dello Stato, senza alcun controllo. Quindi c'è un problema di disciplina delle procedure decisionali interne, dei diritti degli iscritti, regole per la selezione dei dirigenti, regole per la designazione dei candidati alle elezioni. Per esempio uno dei referendum proposti in Sardegna dal Movimento per le riforme, riguarda proprio questo punto, la democraticità della vita interna dei partiti e la selezione delle candidature.

C'è un problema di trasparenza dello stato patrimoniale delle fonti di finanziamento, di definizione dei limiti di spesa dei partiti e per i candidati e del conferimento alle autorità esterne del potere di ispezione e di controllo. C'è ancora il problema di una normativa per regolare l'accesso dei partiti al governo pubblico dell'economia, alla gestione dei servizi e ai mezzi di comunicazione pubblici e privati.

Si può obiettare, ma su questa materia il Consiglio regionale che poteri ha? Io credo da una parte, non ho tempo adesso di sviluppare questo punto, che bisognerebbe esplorare meglio gli spazi che la legislazione lascia per qualche intervento, anche alla normativa di livello regionale. In ogni caso per i partiti è aperto il campo, in Italia e in Sardegna, dell'autoriforma e dell'autodisciplina.

Il terzo capitolo, e sto concludendo, è costituito dai costi della politica, cui ho fatto cenno un attimo fa. E' un tema su cui esistono ottime proposte di vari gruppi, del Gruppo del P.D.S., un'eccellente proposta, sono delle cose che possiamo varare rapidamente.

Poi c'è il capitolo della riforma della Regione, poi non è in ordine di importanza, di una riforma in base ai principi della separazione tra politica e amministrazione, della departitizzazione dell'amministrazione cioè dell'abbandono tra virgolette della "disoccupazione" dell'amministrazione pubblica da parte dei partiti, e il tema della piena valorizzazione dei poteri locali. E l'ultimo punto è costituito dalla materia appalti, nomine, incarichi professionali. C'è una proposta del Presidente, ci sono idee avanzate nel dibattito da vari Gruppi e da vari partiti a partire dal mio. Un gruppo di consiglieri di vari gruppi ha presentato una proposta di legge per la costituzione di una Commissione speciale e in poche settimane, questo era lo scopo, potrebbe produrre un pacchetto di proposte; sembra di capire che questa proposta non sia raccolta, non è un problema, si proceda per altra via, l'importante è procedere. Il Presidente della Giunta si impegna a predisporre una serie di misure; l'essenziale è che ci siano in breve tempo novità effettive.

Ci sono molti materiali, io consegnerò allegato al mio intervento il contributo di un gruppo di consiglieri sulla regolamentazione dei rapporti, contributo di cui poi si deciderà senza formalizzare nulla che uso fare, dei rapporti tra amministrazione e imprese e liberi professionisti, sulle gare a trattativa privata, sul conferimento degli incarichi professionali e di consulenza, sui protocolli d'intesa con imprese appaltanti, sindacati e imprenditori. In generale tre dovrebbero essere i criteri da seguire: primo la semplificazione contro la complessità e la farraginosità delle norme; secondo la visibilità dei processi decisionali e quindi l'accesso dei cittadini alla loro conoscenza; terzo, l'automaticità contro la discrezionalità delle valutazioni e delle decisioni.

Ritengo, in conclusione, che noi dovremmo guardarci, quando sarà il momento di tirare le somme di questo dibattito, dal commettere due errori. Il primo errore che ravviso un po', per esempio, nell'approccio che leggo stamane sui giornali, sarebbe di parlare di tutto senza stringere su nulla, cioè il primo errore sarebbe di dare mandato alla Giunta, alle Commissioni, a noi stessi di rifare il mondo in poche settema-

ne: non è possibile, non si farebbe e aumenterebbe solo il discredito del Consiglio regionale.

Il secondo approccio, che a mio modesto giudizio vedo un po' configurato nelle proposte del Presidente della Giunta, sarebbe di concludere su un pacchetto di misure utili e anche necessarie, in certa misura, ma un po' slegato da una più generale, più robusta e più incisiva strategia della riforma della politica dei partiti e della Regione. Importante sarebbe iniziare a compiere qualche passo anche su questi fronti, mettere in cantiere ciò che in poche settimane è possibile compiere.

C'è fra i cittadini e cresce e monta una indignazione autentica; io non credo al mito della società civile pulita contrapposta alla società politica sporca, però dobbiamo vedere che c'è una parte crescente della società che si ribella contro questo modo di fare politica e contro questo modo di governare. Noi non dobbiamo guardare a questa indignazione con fastidio; questa indignazione costituisce una risorsa su cui far leva, questa indignazione costituisce una speranza. Noi dobbiamo avere la capacità di interpretare il sentimento collettivo della società, la capacità di capire che emerge una domanda di riforme vere, una domanda però che non ha più pazienza. Il Consiglio regionale deve spezzare i lacci dei calcoli di parte e uscire dal piccolo cabotaggio sia adottando misure immediate, operative di efficienza e di moralità, come quelle proposte dal Presidente e avanzate nel dibattito da molti consiglieri, sia delineando il percorso, i tempi e i modi della transizione dal sistema attuale, che è in pezzi, al sistema riformato. Cioè aprendo, infine, la famosa fase costituente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adalberto Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA ADALBERTO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un famoso studioso di scienze naturali prestatosi alla politica diceva che le parole per i politici sono come conchiglie vuote dove molti animali, che non sono i legittimi proprietari, prendono l'abitudine di abitare per nascondersi. Anche se io siedo sui banchi del Consiglio regionale da pochi mesi, in questi giorni di dibattito ho avuto

l'impressione che si stia sollevando un gran polverone, una grande cortina fumogena dove si parla di tutto per nulla cambiare. Chiaramente il mio non vuole essere un atto d'accusa né tanto meno di mancanza di rispetto verso i colleghi che da tempo sono in quest'Aula: parto dal presupposto che le cose dette in quest'Aula siano sincere e soppesate dai colleghi che le hanno pronunciate. E' mia convinzione però che il messaggio che noi corriamo il rischio di trasmettere al popolo sardo sia quello di un rito stanco e dovuto, un omaggio ai tempi che viviamo.

Per questo ritengo più che un obbligo, un preciso dovere, svolgere una sincera autocritica personale e anche collettiva. E' un'arte camaleontica parlare come ormai accade spesso con disinvoltura dei problemi della gente con fare distaccato, quasi professionale, oserei dire brutalmente per mestiere; bisogna dirlo chiaro e forte! Così dobbiamo notare con profonda amarezza e inquietudine che il Palazzo è lontano dalla gente; tutt'al più esiste una generica ed epidermica solidarietà che induce a rispondere, a tratti, all'urlo della piazza, ma dobbiamo anche riconoscere che, immersi chi più chi meno nei giochi del Palazzo, non si è più legittimati a parlare della gente; sembra ormai che non ne conosciamo più le ansie, le aspettative; non sembriamo più in grado di dare ad essa un volto.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FADDA ANTONIO**

(Segue SANNA ADALBERTO.) Ebbene questa gente è stanca e ha scarsa o nessuna fiducia nei suoi rappresentanti, nelle istituzioni e nei partiti, considerati, questi ultimi, dei veri sopraffattori, intenti solamente a lottizzare, ad occupare lo Stato, gli enti, insomma il "potere" onde perpetuare il proprio controllo e dominio in ogni angolo della vita pubblica e privata. Dobbiamo riconoscere che la funzione dei partiti, soggetti costituzionali che io ritengo importanti e insostituibili, è degenerata in una invadenza ormai non più tollerabile, con manifestazioni di arroganza e devianza tali da portare il cittadino a non riconoscere più nessuna

legittimazione al sistema "partito", al di là di tutto ciò che di positivo ha rappresentato e deve continuare a rappresentare.

Occorre quindi che ciascuno di noi, nei rispettivi ruoli e nelle diverse gradazioni di responsabilità, ricostituisca quei valori sani che fanno della politica un servizio alto e nobile per applicarli con sacralità nell'operare quotidiano.

La questione morale però non può essere ridotta ad un elenco di buone intenzioni per il futuro, non può essere un discorso a partire da oggi, di sanatoria del pregresso o di mera archiviazione. Non va sottaciuto che esiste una questione morale principe, prioritaria rispetto a tutte le altre perché investe l'essenza stessa della democrazia: è quella del voto di scambio. Quando l'elettore è legato da vincoli di riconoscenza perché gli è stato dato il cosiddetto "posto", il suo voto non è più libero; la politica, il politico ha il dovere di creare lavoro, non di dare il posto di lavoro. Dobbiamo esser consci che costruire il consenso sulla elargizione del posto contribuisce ad alimentare il cancro che divora la democrazia, perché da una parte si uccide la libera espressione del voto e al contempo dall'altra si limita e si condiziona l'esercizio del mandato che l'elettore ha consegnato all'eletto.

Io ne sono testimone, provengo da una periferia dove i disoccupati sono numerosi; ad ogni concorso rinasce una speranza, più spesso, devo dire, un miraggio: il posto. Superfluo dire dei corteggiamenti, spesso dei veri e propri appostamenti, delle situazioni difficili, padri senza lavoro con grossi problemi di sostentamento, figli senza avvenire. Resistere a simili situazioni e spesso toccare con mano la sofferenza è arduo, però bisogna resistere, con garbo, se occorre, con fermezza; bisogna spezzare ad ogni costo questa perversa spirale che rende entrambi schiavi: eletto ed elettore. La meritocrazia deve tornare ad essere un valore inviolabile e uno strumento di promozione sociale.

Questa è la grande questione morale dalla quale traggono origine tutte le altre devianze. Quando la gestione del potere è fine a se stessa, vale a dire mira a mantenerlo o ad accrescerlo, allora svanisce l'interesse di perseguire il bene collettivo per fare spazio alla ricerca spa-

smodica del voto di scambio, che si consegue elargendo un posto di lavoro, incarichi di studio, incarichi di progettazione, consulenze, gli appalti, concessioni con le leggi mirate, con le trattative private, le perizie di variante, la lottizzazione degli enti; di qui le tangenti, perché servono cospicui mezzi finanziari, oltre che per ingrossare il personale patrimonio, per tenere e alimentare il potere.

Ritengo che chi fa politica è uomo pubblico e perciò stesso accetta di essere tale; è dunque mia opinione che noi al popolo sardo non tanto dobbiamo mostrarci trasparenti, bensì dobbiamo dimostrare di essere trasparenti e pertanto, se non ho frainteso, la proposta dell'onorevole Melis, che non vedo ora sui banchi del Consiglio, ma comunque la faccio mia, è necessario che per ciascuno degli ottanta consiglieri regionali venga accertato il patrimonio personale, quello della moglie, di figli e dei familiari in genere; forse così usciamo dalle chiacchiere e dalla nebbia delle chiacchiere e rispondiamo con fatti concreti.

Io apprezzo la relazione del Presidente e concordo con essa; mi permetta però, onorevole Cabras, di rivolgerle con ingenuità una domanda: prima queste regole, che lei propone, non esistevano, o invece più semplicemente non venivano applicate? Mi pare di vedere una gara nel richiedere competenza e professionalità per le nomine negli enti regionali, ma intanto anche in questi giorni, forse anche nelle stanze attigue a quest'Aula, o in sedi di partito o di gruppi, di sottogruppi anche, continua imperterrita la pratica spartitoria e lottizzatrice; basta aprire i giornali e ne vediamo ogni giorno il frutto. Se esistono dei criteri, applichiamoli qui in quest'Aula io dico, alla luce del sole.

In quanto alle compatibilità ecco la domanda alla quale, onorevole Cabras, sarebbe gradita una cortese risposta: in quest'Aula ci sono consiglieri per i quali vi sono cause di incompatibilità a lei note? E se esistono perché non dare il buon esempio imponendo da oggi o da domani, non a distanza di anni luce, di optare per uno dei due incarichi? La politica è un servizio difficile, impone scelte dure, non accomodanti e spesso sgradevoli, che ta-

lora, lo sappiamo, ci rendono antipatici come probabilmente sta accadendo al sottoscritto in questo momento perché tocca alcuni problemi spinosi. Ma oggi politica significa più che mai bonificare.

Mi rendo conto però che la questione morale non può tradursi in una nuova caccia all'untore politico, o peggio ad essere utilizzata come una clava per colpire e abbattere avversari politici e di partito, oppure chi dà fastidio. Al riguardo io ho sempre presente che siamo in uno Stato di diritto dove grazie al cielo vige la certezza del diritto; francamente io ritengo anche questo aspetto di rilievo morale importante. Mi meraviglia e anzi provo un senso di ribellione interiore quando un avviso di garanzia inviato a tutela, a garanzia di un cittadino, anche il politico è cittadino, e che suppongo dovrebbe essere un atto riservato, viene sbattuto in prima pagina. L'indagato spesso diviene una vittima sacrificale ed è già condannato e giustiziato dalla pubblica opinione.

Bisogna stare attenti; e bisogna stare attenti che la questione morale non serva e possa essere utilizzata da lobbies, da potentati oscuri o non più in auge per portare avanti e concretizzare un disegno che evoca la necessità dell'uomo forte. Stiamo attenti a non essere inconsapevoli di questo nefasto disegno, perché il dubbio che spesso mi assale è che forze occulte stiano cercando di realizzare questo infame progetto. Creare il caos vuol dire evocare nel cittadino disorientato e confuso e nella piazza urlante, l'uomo forte al fine di ripristinare un ordine che si assume oggi essere compromesso e aggredito. Questo pericolo è reale e mette in forse la democrazia stessa e i valori democratici per i quali i nostri padri hanno combattuto.

Io non concordo neppure con alcune leggi che ritengo restrittive, con provvedimenti speciali delle libertà democratiche e individuali. Ognuno nelle proprie sfere di competenza e di responsabilità deve compiere il proprio dovere fino in fondo, con grande senso di responsabilità ed equilibrio. Guai agli eccessi e ai Savonarola! Viviamo momenti tremendi dove, certamente, il marcio va buttato via con determinazione, ma le picconate inutili o peggio mirate

a perseguire obiettivi obliqui e destabilizzanti vanno sventate e combattute con forza.

Io non parlerò della legge elettorale perché potrei indulgere in polemica; certamente rispetto il parere di tutti i colleghi, ma ritengo che chi è eletto debba fare il proprio dovere fino in fondo nell'Aula e nelle Commissioni nelle quali è stato eletto. Per concludere, Presidente, è mia ferma convinzione che la morale e la questione morale non configurano un concetto da ricercare nelle enciclopedie o nei testi specializzati. Mi si perdoni il vezzo se cito Sant'Agostino da Tagaste che nelle sue "Confessioni" scriveva: "*in te ipsum redi, homine in interiore tuo habitat veritas*". La morale, la questione morale è un valore che non può essere stabilito da norme; la verità è dentro di noi, in ciascuno di noi e deve essere così radicata, così forte da rendere incomunicabile e insuperabile ciò che è bene da ciò che è male.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.D.S.). Onorevole Presidente del Consiglio, se mi chiedessero di esprimere con un aggettivo l'immagine del Presidente della Giunta e del suo intervento sulla questione morale, userei certamente il termine preoccupato, direi, anzi, responsabilmente preoccupato, anche se, al di là del tono asciutto, da lavoro quotidiano e non da parata festiva, di una chiara denuncia dei limiti dell'attuale maggioranza, peraltro evidenti, della ricerca, forse reale, di un consenso almeno più largo se non proprio di segno politico diverso, non mi pare di poter condividere né l'analisi delle cause dell'attuale situazione di caduta della legalità, né quella dei rimedi proposti per recuperare una generale condizione di moralità positiva e di trasparenza. Non dissento, ma lamento una lettura riduttiva del fenomeno. Mi è parso di cogliere una debolezza strutturale nel ragionamento proposto, e ho avuto l'impressione di una inutile e dannosa cautela nel denunciare il sistema nel suo complesso, quasi fossimo in presenza di imperfezioni, di leggerezze, di difetti da correggere e non invece di una corpo-

sa e ingombrante struttura da smantellare fino dalle fondamenta e con ogni possibile urgenza.

Lo sconcerto è grande e l'amarezza profonda, ancor più per chi credeva che la casa prescelta fosse se non immune per sua natura almeno immunizzata per le vicende storiche attraversate rispetto ai fenomeni di cui abbiamo saputo e continuiamo a leggere in questi giorni; terribili per molti e tristissimi per tutti. Peraltro, come spesso accade, dalla tragedia dei fatti e dalla umiliazione della cronaca c'è chi tenta di salvarsi come lo struzzo: nascondendo la testa sotto la sabbia e aspettando; e chi se ne esce con le stramberie più fantasiose ed immaginifiche, come quella, ridicola e offensiva, del partito leggero, presumendo quasi che l'onestà e la correttezza, personale e istituzionale, siano più un fatto di peso e di dimensioni che non di percorso formativo, di abitudini quotidiane, di responsabilità, di rapporto con la gente e, perché no, di consapevoli rinunce e di severa austerità come amava ripetere Enrico Berlinguer.

Avevano ragione coloro che si batterono contro il finanziamento pubblico dei partiti; avevamo ragione noi che ci schierammo in molti, contro le nostre rispettive forze politiche, in occasione del *referendum* su quella legge. Sarà una scelta durissima ma da lì bisognerà ripartire per recuperare la fiducia della gente: dalla possibilità per ciascuno di determinare e scegliere liberamente il soggetto politico da sostenere economicamente. Perché poi il metodo di finanziamento adottato a favore delle confessioni religiose non dovrebbe funzionare anche per il sistema dei partiti?

Onorevole Presidente della Giunta, sul tema specifico della correttezza dei rapporti tra i diversi organi istituzionali, che dire delle interpellanze, delle 325 interrogazioni presentate dai diversi consiglieri alla Giunta nel periodo tra l'agosto '89 ed il marzo '92 e delle altre presentate successivamente rimaste fino ad oggi senza risposta? Quante volte, in base alla legge 241 del 1990, uno qualsiasi dei sindaci dei nostri paesi sarebbe stato chiamato a rispondere davanti al giudice di omissione di atti d'ufficio se avesse opposto lo stesso offensivo silenzio ad altrettante richieste di suoi concittadini? E

cosa dire, in particolare, dei solenni impegni di moralizzazione ripetutamente assunti in questo Consiglio, relativamente al problema del personale della Regione, degli enti regionali, dell'AIAS, della legge regionale numero 44? E di tutti gli altri annosi problemi irrisolti, mai arrivati all'attenzione dell'Aula per insufficienze della maggioranza certamente, ma anche per la vischiosità dei rapporti tra Giunta e Consiglio che impedisce di cogliere le urgenze reali e di decidere sui bisogni prioritari? Perché non tornare, dunque, con fermezza moralizzatrice sulla proposta di un'equilibrata corsia preferenziale per le proposte urgenti che urgenti rimangono per tutti: per la Giunta, per il Consiglio e, soprattutto, per la gente?

Onorevole Presidente della Giunta anche lei, dopo i giudici milanesi, ha individuato nel settore dei lavori pubblici e delle forniture dei beni e servizi il campo privilegiato di una spartizione trasversale e, purtroppo, spesso anche di un vero e proprio arricchimento personale. Partendo da tale constatazione è stata qui abbozzata e proposta una tavola di comandamenti regionali cui anche i mercanti del tempio *oborto collo* dovrebbero adeguarsi. Non si è ben capito, però, di quale tempio si sia voluto trattare: solo di quello regionale o anche del folto e ampio sottobosco degli enti collegati, o anche dell'articolato sistema delle autonomie locali? Né si è capito rispetto a quale ambito di risorse si è pensato di intervenire: se solo a quelle regionali ovvero anche a quelle proprie di ciascun momento istituzionale, o statali o comunitarie, ben più consistenti ed ormai stabilmente canalizzate da ramificati meandri politici percorsi velocemente da progetti di ogni tipo, che sfuggono quasi sempre a ogni regola e ad ogni criterio di programmazione.

Sappiamo tutti che, fin dai giorni della prima tavola dei comandamenti, i peccatori proliferarono a tal punto da costringere i guardiani del tempio ad inventare la confessione quale strumento di riconquista dell'innocenza compromessa; per questo, dopo il preannuncio della nuova tavola del decalogo regionale, siamo particolarmente interessati a conoscere la possibile sorte di coloro che potrebbero trovarsi in con-

dizione di peccato: non se n'è parlato! Perché si pensa ad una Sardegna immune per decreto o solo perché gli spazi di agibilità per i furbi organizzati rimarranno comunque garantiti?

Peraltro, sia consentito di aggiungere che quello degli appalti, delle forniture e degli incarichi professionali non rappresenta che uno degli aspetti deteriori, e comunque la fase finale, del modo di fare politica di molta parte dei rappresentanti del sistema vigente. Perché tacere sulla influenza nefasta periodicamente esercitata sul governo delle risorse regionali da cordate trasversali di membri di questo Consiglio che si caratterizzano più che per appartenenza partitica per area geografica di residenza e per collegio di elezione? E' questa la via di fuga degli ingenti flussi finanziari che, ad ogni tornata di bilancio, vengono silenziosamente scippati alle zone deboli e marginali e dirottati verso le aree protette e garantite, economicamente più solide e sviluppate non solo per ricchezza di risorse umane e produttive ma soprattutto per consistenza e potere della rappresentanza politica.

Il modello comportamentale è ulteriormente appesantito dalla natura e dalle scelte dell'attuale Esecutivo che pare aver smarrito, se mai l'ha avuta, la volontà e la capacità politica di pensare e di agire per costruire in campo regionale un reale equilibrio tra aree e territori e fra comparto e comparto. Proprio il colpevole vuoto, la rinuncia e la mancanza di programmazione aprono il campo a una immorale e sistematica intrusione degli uomini di potere che, al di fuori di ogni regola e spesso neppure violandone alcuna, procacciano e orientano risorse per la realizzazione di opere corpose, non comprese o addirittura cancellate dalla preesistente logica programmatoria.

Onorevole Cabras, abbiamo già avuto occasione di dire, noi del Partito Democratico della Sinistra, che l'idea delle aree di programma è un fatto positivo, ma abbiamo anche ripetuto, riprendendo una frase di "Lettera ad una professoressa" dei ragazzi di Barbiana, che non esiste al mondo ingiustizia più grande che pretendere di fare parti uguali fra disuguali. Questo sta però capitando, sotto gli occhi di tutti e con la connivenza di molti, ad ogni proposta

di programma e ad ogni suddivisione di fondi. Il fatto attiene anch'esso alla moralità degli atteggiamenti culturali; scelte amministrative e comportamenti ad esse conseguenti che accentuano e aggravano gli squilibri rappresentano l'esatto contrario di una corretta azione politica, che invece dovrebbe promuovere il superamento delle debolezze strutturali attraverso idonei supporti compensativi ed una forte politica per il lavoro.

Già, il lavoro! Non solo la difesa dell'esistente, più o meno a rischio, ma anche la creazione di opportunità nuove e reali o almeno come mezzo di sopravvivenza e come elemento di dignità personale. Il lavoro, quindi, anche e soprattutto nelle zone a più alto indice di disoccupazione, anche nelle forme del salario garantito e delle prestazioni socialmente utili per chi non è mai stato occupato: penso alla maggioranza delle donne e ai giovani dei piccoli paesi e delle grandi periferie, soprattutto, che sono condannati ad esaurire tale loro condizione di vita arrivando, ormai, oltre i trenta ed alla soglia dei quarant'anni senza avere mai conosciuto una qualsiasi opportunità di lavoro. Davvero in questo campo, in termini di moralità dei comportamenti, non solo per le omissioni, che sono già tante, ma soprattutto per le scelte positive anche individuali di singoli assessori, scorrendo l'agenda quotidiana dei fatti spiccioli degli ultimissimi anni e dei mesi più recenti, quelli, per intenderci, a cavallo della tornata elettorale, non c'è proprio nulla di cui vergognarsi o, addirittura, pensando per esempio ai forestali, di cui pentirsi?

E' necessario ed urgente mettere mano allo sbaraccamento dell'impalcatura centralistica della struttura regionale, costruire un quadro di deleghe rapidamente operative, che garantiscano il trasferimento di adeguate risorse verso l'articolato sistema delle autonomie locali. Queste possono anche ripetere e riprodurre immagini negative proprie del sistema statale e regionale, ma operano, però, in un sistema di controllo sociale diffuso e diretto in grado di determinare e garantire tempi rapidi di reazione davanti ad ogni tipo di degenerazione. E' questo un tema di riflessione e un obiettivo politico riproposto

continuamente dalla maggior parte degli amministratori comunali, ripetutamente richiamato e sostenuto anche da una parte composita di questo Consiglio. Ad oggi non si è fatto assolutamente nulla di operativo per andare in questa direzione. E sì che era compreso tra gli impegni prioritari di questa Giunta il progetto della delega delle competenze e della riscrittura di un *corpus* legislativo unitario, teso a disciplinare e ad armonizzare i diversi livelli di contatto e di rapporto tra la Regione e gli enti locali! In realtà, nonostante i riconoscimenti e le affermazioni dell'esigenza di modificare in profondità l'impianto del bilancio regionale per favorire un decentramento attivo sul territorio di tutte competenze d'ordine gestionale, il sistema Regione con la sua impostazione monocentrica e il suo radicato istinto di conservazione, sostenuto dallo spirito antiautonometrico che caratterizza vari gruppi interni alle diverse forze politiche, ha messo in campo una opposizione reale ad ogni forma di cambiamento. Tale forma di resistenza, ispirata da un forte spirito di conservazione, silenziosa ma operante, e con il sostegno politico della maggioranza, ha riconquistato spazi importanti, ha fatto cadere o sostanzialmente ridimensionato, anche solo rifiutandosi di adeguarli nel tempo, stanziamenti di bilancio rivolti a garantire ripartizioni di risorse fondate su criteri tecnici e non politici, basate quindi sul presupposto e sulla verifica di interessi generali e su criteri obiettivi, in base a parametri predeterminati e non manovrabili per effetto di propensioni partitiche, clientelari o familistiche.

Mentre si accentua la scelta dell'abbandono da parte dello Stato di quelle forme di democrazia reale che sono garantite essenzialmente dalla sopravvivenza delle strutture comunali (senza che tra le forze politiche sia possibile cogliere una adeguata opposizione), è doveroso registrare l'indebolimento di quel quadro di riferimento regionale che garantiva agli enti locali della Sardegna la certezza della sopravvivenza e ambiti di gestione amministrativa ancorché minimi. Tramite quelle risorse era possibile dare una qualche risposta ai bisogni della gente e salvaguardare un radicamento insediativo e produttivo anche nei comuni minori

spesso ai limiti della sopravvivenza. Onorevole Presidente della Giunta, la questione morale passa anche lungo questi strettissimi confini e lei sa, per l'esperienza personale di amministratore comunale, della umiliazione di tantissimi sindaci di ogni partito, da sempre col cappello in mano davanti alle segreterie particolari degli assessori di turno, alla ricerca per anni di risorse indispensabili, da utilizzare per risolvere problemi anche apparentemente minimi ma vitali per le loro comunità. Ma cosa fanno molti colleghi di questo Consiglio della vergogna e della rabbia di tanti amministratori?

Da qualche paese più o meno vicino rimbalza la notizia che la segreteria di qualche assessore si è già impegnata a finanziare in bianco e anzi sollecita essa stessa la presentazione di domande dell'ultima ora, canalizzate per via partitica. Sta qui un altro punto critico di contatto stretto tra la pratica di governo e il malaffare; sta qui una delle radici della immoralità di questo sistema, di quello che sono oggi i partiti e molti loro uomini, che non studiano programmi per risolvere problemi ma si inventano problemi per distribuire risorse. Questo andazzo sta determinando una sorta di mutazione genetica anche nella categoria degli amministratori comunali.

Ricordo il periodo delle grandi speranze, quello degli anni '70, ma anche quello a cavallo degli anni '80, quando nelle giunte comunali crescevano accesi dibattiti, alimentati poi fra la gente, attorno alla programmazione delle scelte e dall'indicazione delle priorità, a seconda delle urgenze e dell'importanza degli interventi. Ogni finanziamento era una conquista e anche una festa perché corrispondeva ad un'esigenza reale e coronava, spesso, una lotta di anni. Oggi è diverso: molti politici conoscono e ragionano più sulle imprese che non sui territori e sui loro abitanti, più sui nomi di potenziali esecutori e sulle rispettive appartenenze partitiche che sullo stato dei bisogni reali. Gli amministratori purtroppo si adeguano adeguandosi in un clima generale di omologazione che determina l'accettazione acritica e passiva di tutto quello che viene dato, a prescindere dalla sua utilità e produttività.

In parallelo si sviluppa poi un metodo scientifico di accanita ricerca di tutto quello che può comunque arrivare. Si autoalimenta, così, la dimensione del superfluo e spesso dell'inutile e dilaga la cultura dello spreco di ogni tipo di risorsa, da quella economica e finanziaria a quella umana ed ambientale.

Dico a me stesso che c'è un mondo fuori da questo palazzo e dalle stanze della politica che è diviso e disorientato, un mondo di donne e di uomini che debbono sbarcare il lunario tutti i giorni, un mondo vero, che urla rabbia e disperazione sempre più debolmente e che vive muto e rassegnato in parte sempre più grande, purtroppo. Ripeto a me stesso che il tempo che la gente è ancora disposta a concederci è ormai limitato e non mi è più sufficiente affermare che l'immoralità è colpa gravissima perché anche l'impotenza, oggi, è delitto vero: uccide la lotta e la speranza e, alla fine, fa morire anche le persone. La Sardegna non è poi così lontana, anche se diversa, dalla Sicilia di Giovanni Falcone.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le comunico del Presidente della Giunta e anche il contributo del Presidente del Consiglio regionale, che noi abbiamo appreso dalla stampa di oggi, il dibattito che si è sviluppato in Aula e fuori da quest'aula, potrebbero fornire elementi sufficienti per l'avvio di nuove regole. Credo comunque che sia utile che ognuno di noi faccia uno sforzo per esprimere qualche opinione e fare qualche considerazione. Io voglio partire dalla seconda parte delle comunicazioni del Presidente della Giunta, successivamente affronterò la prima parte stringatissima ma a mio avviso molto importante per la prospettiva politica.

Sul cosiddetto decalogo voglio subito dire che sono perfettamente d'accordo con tutte le proposte che ha fatto il Presidente. Mi pare però che la questione morale ormai viene tirata come una parte cutanea del corpo umano che si può estendere a piacimento. Con questo non

mi voglio sottrarre al dibattito ma dire che la questione morale è utile se accanto alle enunciazioni si considerano i comportamenti.

Leggi ce ne sono e ce ne sono tante in materia di opere pubbliche, il fatto è che occorre sempre applicarle e applicarle nell'interesse dell'amministrazione che si rappresenta e quindi nell'interesse generale. Ora nella mia esperienza professionale, durata vent'anni, e successivamente nell'esperienza amministrativa mi sono sempre più convinto che le leggi, se sono applicate e applicate correttamente sono sufficienti tanto che molto probabilmente non ci sarebbe neanche necessità di farne delle nuove.

Voglio fare qualche esempio perché si sfati questa idea che nuove regole possano modificare sostanzialmente le cose che stanno accadendo, a partire dalla lievitazione dei costi delle opere pubbliche. Quando i costi lievitano vuol dire che sono fatti male i progetti, vuol dire che il direttore dei lavori ha diretto male e vuol dire, quindi, che ci sono difetti all'origine. Ci sono le regole che prevedono che i progetti vengano fatti bene, ci sono le regole perché chi dirige i lavori verifichi quotidianamente lo svilupparsi delle opere stesse. Abbiamo avuto modo di vedere che anziché farli lievitare i costi delle opere pubbliche li si può addirittura ridurre dando alle imprese che li realizzano, così come è stato fatto in qualche caso di recente anche in Sardegna, i cosiddetti premi di accelerazione anch'essi previsti dalla legge. Non solo si è avuto il tempo di fare perizie di variante e suppletive ma si è anticipata di un anno l'ultimazione dei lavori, realizzando economie sulle revisioni e soprattutto, cosa ben più importante, assicurando un maggiore rendimento del capitale investito: specie per le opere di una certa entità tale maggior rendimento è ben superiore a qualsiasi premio di accelerazione.

Tutto ciò è già consentito dalla legge, dipende dunque dai comportamenti che le forze politiche adottano quando affrontano i problemi e prendono le decisioni, questo non si può ignorare.

Anche qua dentro, nella politica regionale, ormai c'è una sorta di *lobby* di consiglieri regionali e assessori; quei dieci, quindici decido-

no e tutti gli altri si devono accodare; se qualcuno dice qualcosa di diverso, per quanto dica cose giuste, giustissime si tende ad isolarlo, quasi a penalizzarlo perché ha avuto il coraggio o l'improntitudine di esprimere la propria opinione. Ricordo, per esempio - allora rimasi molto male - che addirittura una volta uscii dai banchi della Giunta e mi sedetti qui sui banchi del Consiglio per esprimere il mio dissenso contro la scelta, motivata da un'esigenza interna della Democrazia Cristiana, di dividere un capitolo di spesa dell'Assessorato dei lavori pubblici dandone una parte alla Pubblica Istruzione. Così si è tentato di fare per ogni Assessorato regionale attribuendo a ciascuno le opere pubbliche interessanti il proprio settore. Criticai fortemente questo, si fece comunque e servì a creare quello che è stato creato. Oggi si propone come rimedio una "stazione appaltante unica"; l'Assessorato dei lavori pubblici ha le strutture per svolgere questa funzione; io non posso che gioire del fatto che, anche se in ritardo, si sia tenuto conto di questa esigenza.

Ma voglio continuare con esempi pratici per uscire dalla fumosità dei discorsi generali, per non dire generici. Nel decalogo si parla di omogeneità, di uniformità delle procedure d'appalto; io ricordo che esiste il decreto legge 12 gennaio 1991, numero 5, il cui articolo 14 recita: "Disposizioni in materia di trasparenza e di buon andamento dell'attività amministrativa per l'espletamento delle procedure relative agli appalti di opere pubbliche". Io invito l'attuale Presidente a cercare negli atti della Presidenza della Giunta regionale una mia lettera del 25 febbraio 1991, protocollo 4002, in cui molto modestamente suggerivo al Presidente della Giunta regionale, per legge competente in materia, di costituire questa unità specializzata, proprio come oggi si dice di volere fare.

Si può allora partire con le leggi esistenti dando ad esse seguito con comportamenti conseguenti. Così potrei continuare, ma voglio fare qualche richiamo anche all'amico e collega Franco Mulas, perché uno dei problemi seri dell'amministrazione regionale, il vero nodo è il problema della mobilità del personale dirigente. Io ho vissuto un'esperienza drammatica nei due

anni in cui sono stato all'Assessorato dei lavori pubblici, per le interferenze politiche dei partiti e dei colleghi che hanno cercato di impedire in tutti i modi che si attuasce una norma di legge sulla mobilità del personale. Il fatto che la Giunta tuttora non riesce a nominare i coordinatori generali, i responsabili dei servizi e i responsabili dei settori è un'ulteriore dimostrazione della confusione totale dal punto di vista legislativo che abbiamo in materia di personale a partire dalla legge 51, fino alla legge regionale 32.

Se guardiamo bene poi la legge 32 deresponsabilizza gli Assessori in maniera impressionante, tanto che io proposi in Giunta che venisse rivista questa legge. Una volta che la Giunta ha deliberato un qualsiasi programma l'aspetto esecutivo è demandato completamente ai responsabili dell'Assessorato: coordinatore generale, responsabili dei servizi e dei settori; a loro è affidata la stessa emissione dei decreti per cui l'Assessore, se non c'è un rapporto cordiale con il coordinatore generale, non riesce neanche più a seguire l'*iter* degli atti, nonostante la legge 51 gli attribuisca ancora la responsabilità organizzativa dell'Assessorato. Vi è dunque una contraddizione che pone l'Assessore nell'impossibilità di conoscere. Ricordo che dovetti fare a un mio coordinatore generale delle lettere per avere informazioni sulle pratiche; glielle dovevo chiedere per iscritto e qualche volta addirittura pregare per poterle ottenere. Allora forse è molto più facile, visto che l'onorevole Mulas non riesce a cavarne un ragno dal buco, e così noi tutti, azzerare completamente la situazione e ripartire da zero, con la legislazione sul personale. Bonariamente, caro Mulas, riguardo alla proposta contenuta nel decalogo dall'espletamento dei concorsi per i C.T.A.P., vorrei ricordarti che se tu avessi raccolto i bigliettini e le lettere che ti davo ad ogni riunione di Giunta ti troveresti ora con trecento fogli con scritto: "vergogna, ancora non è stato fatto questo!". Tu scaricavi sugli altri; oggi è uno dei problemi enunciati nel decalogo, ma se mi avessi ascoltato un po' probabilmente non sarebbe successo.

Proposi anche di rivedere la legislazione in materia di opere pubbliche; ma non era mia competenza, era competenza dell'Assessora-

to alla riforma. Ti chiesi quindi di avanzare la proposta di costituire una Commissione; siamo riusciti dopo un anno ad insediare questa Commissione che è presieduta dal Presidente del TAR, composta da grossi nomi (esperti dell'Avvocatura dello Stato, delle associazioni e così via), bene, dopo sette mesi sarebbe anche giusto sapere a che punto è questo lavoro.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. Non ha ancora iniziato.

PILI (P.S.I.). Molto male se non ha ancora iniziato, perché sette mesi sono tanti e si sarebbe potuto fare qualcosa.

Il Presidente, come già qualche intervista di quelle che qualche collega rilascia ai giornali per ottenere mezza pagina di quotidiano con fotografia, ha puntato il dito sulle concessioni di opere pubbliche. Se ne è parlato tanto di queste concessioni, a proposito e a sproposito; mi sia consentito dire qualcosa, perché anche qui è necessario fare un minimo di chiarezza su quello che era l'intento dell'articolo 8 della legge 24 dell'87. Per essere chiari: una legge fatta da una maggioranza di sinistra con la presidenza della Giunta sardista, proposta da un tecnocrate. In quell'occasione ognuno di noi ha detto quello che doveva dire. Può darsi che la legge avesse una sua precisa finalità politica, io non l'ho mai condivisa, l'ho detto allora e l'ho ribadito, però ho rispettato quell'impostazione. Si voleva creare una sorta di protezionismo a favore della imprenditoria sarda che aveva enormi difficoltà a partecipare alla realizzazione delle grandi opere pubbliche nel territorio regionale. Era una normativa in contrasto sia con la normativa nazionale che con la normativa comunitaria, ma prevista da una norma vigente ed efficace; l'articolo 18 della legge regionale 24 dell'87 infatti non ha avuto eccezioni né da parte del Governo né da parte della Comunità Economica Europea. Possiamo disquisire, ognuno avere le proprie posizioni, però questo era.

Io avevo un'altra linea politica; secondo me una norma protezionistica di questo genere, senza che contemporaneamente si studiasse la soluzione dei problemi reali della struttura

imprenditoriale sarda, non serviva a nulla; non solo, ma così come l'articolo 8 era stato concepito rappresentava una forte caduta di autonomia, un impigritimento della classe politica, una rinuncia a rivendicare nei confronti dello Stato una capacità decisionale che lo Statuto in materia di opere pubbliche dà totalmente alla Regione. C'erano dunque divergenze politiche di fondo! Che poi queste concessioni siano state date, come si dice, a cani e porci è consentito dalla legge: è sufficiente una relazione!

Certo dietro queste imprese ci saranno tante scatole vuote, qualcuna è andata anche avanti. Anzi non sarebbe male, mi appello al Presidente della Giunta, conoscere che fine hanno fatto tutte le concessioni che si sono dovute approvare nel Comitato tecnico. Nessun organo regionale è in grado di dirlo, non lo possono sapere né il CO.RE.CO. né il CO.CI.CO. Non lo può sapere neanche il Comitato tecnico amministrativo regionale, perché rilascia semplicemente un parere che non è neanche vincolante; non lo sa il singolo Comune! Bisognerebbe scrivere a tutti gli enti, ai 374 comuni, alle USL, ai consorzi industriali, ai consorzi di bonifica, alle comunità montane, agli organismi comprensoriali e a quant'altri abbiano potere di dare in concessione, per conoscere quali di queste concessioni stanno andando avanti e diventando operative, in modo da sapere l'entità del fenomeno. Bisogna anche fare delle verifiche per esprimere valutazioni politiche!

Se mi si dicesse che comunque tutto ciò ha prodotto per l'imprenditoria sarda x miliardi di lavoro, più di quanto supponiamo si sarebbe avuto senza questo strumento, forse potrei convincermi che è stato un elemento positivo. Non so quanto abbia consolidato la struttura imprenditoriale; potrei dire che non è un grande risultato, ma che è comunque un risultato positivo, visto che gli imprenditori sono parte della società sarda cui spesso rimproveriamo dei difetti, ma dei quali non possiamo certo ignorare i problemi. Se invece dalle verifiche risulterà che non c'è nemmeno questo dato positivo mi rimarrà almeno la soddisfazione di dire che avevo ragione e che abbiamo solo differito un problema quale quello della struttura imprenditoriale sarda.

Oggi dunque togliamo solo un lenzuolo con cui avevamo coperto un problema. Per la precisione non siamo stati noi a toglierlo. Qualcuno ha detto che con la finanziaria abbiamo abrogato le concessioni: in realtà sono state abrogate già con il decreto legge del 19 dicembre del '91, numero 406 quando è stata recepita la direttiva comunitaria per la quale l'articolo 8 non era più operante per lavori di importo superiore ai sette miliardi e mezzo. Ha fatto comunque bene il Consiglio, non la Giunta, ad abrogarlo anche per le altre opere.

Già quando fu introdotta questa norma oggi abrogata feci uno studio per comprendere le ragioni della debolezza dell'imprenditoria sarda in questo settore. Dico solo un dato per dare un quadro della situazione: nell'albo degli appaltatori regionali, nella fascia per appalti tra i 400 milioni e il miliardo e mezzo, sono iscritte mille e trecento imprese sarde e solo quarantasette imprese nazionali. Nella fascia oltre i quindici miliardi, e oggi qualsiasi opera pubblica con un minimo di importanza va oltre questa soglia, sono iscritte trenta imprese sarde e ottantotto continentali. Questi numeri rilevano la debolezza strutturale del tessuto imprenditoriale, che permane nonostante le misure "protezioniste", di cui lo stesso albo regionale è un esempio.

A questo proposito, richiamo ancora l'attenzione del Presidente della Giunta su una mia nota del 19 marzo del '91, protocollo numero 5657, dove facevo rilevare che il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri numero 55 del '91 operava una piena equiparazione tra iscrizione all'albo regionale degli appaltatori e iscrizione all'albo nazionale con la conseguenza che tutte le imprese iscritte all'albo nazionale possono partecipare con pari diritto agli appalti per le opere finanziate anche dalla Regione. Viene così meno l'effetto di "protezione"; rimane invece una differenza a svantaggio dell'imprenditoria sarda, che ha avuto per diversi anni l'impossibilità di iscriversi all'albo nazionale. Questo problema è stato ripetutamente sollevato anche a livello ministeriale e ancora non è stato risolto. Io invito il Presidente a rivedere queste cose perché assicurati che nell'introdurre nuove regole non si butti con l'acqua sporca anche il bambino.

Dico queste cose perché non possiamo nasconderci che questo è un settore vitale dell'economia regionale. Non possiamo dimenticare che il 40-45 per cento, non so il dato esatto, dell'attività occupazionale nel settore dell'industria è nell'edilizia e che questo settore ha comunque rappresentato sempre il volano della nostra economia e ha consentito in qualche modo di dare una seppure minima risposta ai problemi occupazionali.

Anche nell'ottica della questione morale questi problemi vanno affrontati secondo l'approccio ordinario, ma credo che una cosa fondamentale e un nostro dovere... credo che se l'Assessore Baghino ascoltasse ne potrebbe trarre qualche vantaggio anziché disturbare continuando a chiacchierare! Dicevo è fondamentale dare certezze agli utenti, a tutti gli utenti con procedimenti amministrativi in cui la gente sappia quando ha presentato la domanda ed entro quanto deve avere risposta. Sotto questo aspetto credo che la Regione sarda negli ultimi anni abbia fatto degli sforzi. In diversi interventi è stato richiamato il problema delle deleghe e del decentramento; io voglio dire che ognuno di noi deve seguire quello che accade e quello che viene scritto nelle leggi. A questo proposito richiamo la legge regionale 30 aprile '91 numero 13, e in particolare l'articolo 6 "Programmazione ed attuazione di opere pubbliche". Non perché l'ho voluta io, questa norma l'ha voluta la Giunta perché è un problema che ci siamo sempre posti e perché poi il Consiglio l'ha accolta manifestando la propria volontà. Per quelli che sono intervenuti sembra che questo non esista, ma con questa norma l'attuazione di tutte le opere dipenderà dall'Assessorato dei lavori pubblici - non so se anche gli altri Assessorati regionali l'abbiano attuata - è stata ora delegata *in toto* agli altri enti, l'Assessorato cioè non fa più niente, per essere chiari, a partire dal 1990, non solo per le opere finanziate dalla Regione ma anche per le opere finanziate sulla legge numero 64 e con finanziamenti statali. Delegando ai Comuni, alle Comunità montane, ai Consorzi industriali, ai Consorzi di bonifica, alle Province, alle USL, e così via si utilizzano in pratica un migliaio

di stazioni appaltanti anziché un'unica stazione appaltante come quella dell'Assessorato.

Qualcuno mi disse allora: "Ti stai privando di un potere"; va bene, però stiamo incominciando ad attuare quello che tutti diciamo. Mi sono fatto fare un po' di conti, ho visto che in quei due anni abbiamo delegato circa 950 miliardi di opere previsti da diversi capitoli di spesa e diversi programmi. Questo a dimostrazione che ci vuole una volontà politica. Se ci sono altre deleghe da fare, bisogna individuare quali sono; se no stiamo parlando di una cosa che in gran parte c'è già. Io credo però che il problema vero per la nostra Regione sia quello di tener conto delle nuove tendenze in materia di opere pubbliche e non solo a livello comunitario ma, devo dire, di recente anche a livello nazionale. Sono stato sentito alla Commissione ambiente della Camera su un disegno di legge che riguardava acquedotti e fognature: ormai la tendenza è che poiché i servizi costano chi li vuole deve pagare sia per costruirli che per gestirli. Voi capite benissimo cosa significa questo per una Regione come la nostra che ha una dotazione infrastrutturale incredibilmente precaria. Due dati sono particolarmente significativi specie se teniamo conto che il livello inferiore nella dotazione di infrastrutture rispetto alle altre regioni si innesta in Sardegna su una situazione, è inutile nasconderselo, economica e sociale che non offre certo all'attività produttiva la possibilità di usufruire di rilevanti economie esterne, per cui per noi questo problema è particolarmente importante. Allora per la dotazione infrastrutturale riguardante il settore idrico, su un valore medio nazionale fatto pari a 100, la Sardegna ha 26; nel settore energetico la media nazionale è 100, noi abbiamo 19; nel settore dei trasporti la media nazionale è 100, noi abbiamo 89 e così via. In genere siamo a meno della metà della media nazionale; voi capite che se dovesse passare la linea che chi vuole le dotazioni infrastrutturali le realizza e se le paga, per noi sarebbe un dramma. Occorre dunque che in tutti i casi ci attrezziamo perché comunque tra sei mesi, cioè quando potranno circolare liberamente in Europa uomini, capitali e mezzi, non so che cosa accadrà alla

nostra Regione. Io credo che affrontare questi problemi, come ha detto il Presidente, non sia compito solo della maggioranza di turno anche perché questa maggioranza può avere vita breve. Per come sta andando, anzi, credo, che avrà vita breve. E' una mia considerazione personale che introduce la seconda parte del mio discorso, quella che ritengo comunque più importante, la parte politica.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Pili, il tempo è scaduto, la seconda parte, magari, la fornisca per iscritto.

PILI (P.S.I.). Mi conceda altri cinque minuti, cercherò di sintetizzare, non mi ero accorto del passare del tempo.

Io credo che nella società italiana sia matura, in maniera particolare nella società sarda, la convinzione manifestatasi anche nelle elezioni di aprile che la "democrazia delegata" così come è oggi non risponde più alle esigenze della collettività. L'elettore vuole sapere per chi e per che cosa vota, in modo da vincolare l'eletto; oggi invece molto spesso si sente tradito in quanto non ritrova nelle azioni di governo, nelle persone, nei programmi ciò per cui ha votato. Bene, io credo che se gli *input* che sono emersi in questi ultimi tempi vengono colti in maniera seria, questi *input* possono dare origine a una nuova stagione della politica in Sardegna.

Sono fermamente convinto che ormai bisogna parlare di uno schieramento progressista e di uno schieramento conservatore, che occorre cioè dar vita a una democrazia matura, la democrazia dell'alternanza. Credo che con una struttura federale dei partiti a base regionale i partiti federati possono esprimere la propria autonomia anche in tema di riforma degli stessi partiti. La riforma elettorale senza la riforma dei partiti credo che serva a poco. La riforma dei partiti poi, sono d'accordo con chi poc'anzi lo faceva notare, non deve essere lasciata a decisioni interne, perché coloro i quali li hanno occupati non saranno certo disponibili a cambiare l'attuale assetto. Allora le regole interne dei partiti devono essere disciplinate con legge in modo da assicurarne il rispetto.

Sono problemi grandi, questi, e occorre da parte di tutti uno sforzo enorme e forse noi siamo anche inadeguati a questo sforzo; non sono però i soli problemi: anche stanotte a una certa ora sono stato svegliato da una telefonata che mi annunciava che era esplosa una bomba, della dinamite, nella zona mineraria di San Giovanni miniera e ho dovuto prendere la macchina e partire. I minatori hanno rioccupato i pozzi, li hanno rioccupati tutti; il settore dell'alluminio di Portovesme è in una situazione disastrosa...

PRESIDENTE. E' scritto sui giornali.

PILI (P.S.I.). Il problema del piombo-zinco, non se ne parli, la chimica, le fibre, lo stato dell'agricoltura, i forestali che non vengono pagati, l'ambiente... insomma c'è un grande lavoro da fare e, badate bene, noi tempo ne abbiamo. Il fatto è che la retribuzione che ci viene data, che è una retribuzione io credo adeguata, ce la dobbiamo anche meritare. Debbo dire che però io mi sento quasi un disoccupato, perché qui in Consiglio regionale si lavora veramente poco, anzi, quando qualcuno vuole lavorare si cerca anche di non farlo lavorare. Forse la questione morale è anche questa.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.). Presidente e colleghi, io ho appreso, come tutti i cittadini e tutti i colleghi, leggendo i giornali di stamane, che sono destinatario di un messaggio da parte del Presidente del Consiglio regionale nel quale sono contenute proposte che direttamente afferiscono alla questione che è all'ordine del giorno e di cui discutiamo ora.

Io chiedo, primo: siccome ho appreso di essere destinatario di questo messaggio, di averlo; secondo: siccome sono destinatario di questo messaggio, di poterlo discutere dal momento che è reso di pubblica conoscenza tramite la stampa, e perciò è ragione di giudizio da parte dell'opinione pubblica nei nostri confronti.

Dalla stampa dunque risulta che oggi avremmo di fronte diverse proposte su uno stesso argomento: una è quella che formalmente ha formulato di fronte al Consiglio regionale della Sardegna il Presidente della Giunta regionale; un'altra proposta invece è presentata direttamente dal Presidente del Consiglio regionale ai consiglieri. Io non faccio una questione solo formale, ma faccio una questione di sostanza. Apprendo infatti, sempre dalla stampa, che quella proposta diverge, ma questo poco importa, comunque è di natura diversa rispetto alle proposte avanzate dal Presidente della Regione di cui il Consiglio discute; può anche essere che vi siano proposte migliori, abbiamo dunque il dovere e il diritto di conoscerle in modo puntuale e di esaminarle.

Apprendo anche, l'ho letto sui giornali, che sarebbe proposta una sorta di alta autorità, di cui il Presidente del Consiglio regionale sarebbe il super direttore, composta da tutti i vertici della magistratura, della polizia, dei vigili urbani e dal rappresentante del Governo che vigili sulla Regione "autonoma" e sul Consiglio regionale che di tale autonomia è espressione. Chiedo di conoscere questo documento e di poterlo valutare insieme al testo delle dichiarazioni che ha reso il Presidente della Regione, ai contributi dei colleghi e sin da ora mi iscrivo a parlare sul documento che, secondo quanto è stato detto a tutti, è all'attenzione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Inoltrerò la sua richiesta al Presidente del Consiglio regionale perché faccia pervenire questo alto contributo, così che possa servire alla discussione.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla questione morale

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Oppi. Ne ha facoltà.

PES (P.D.S.). Ma parli come consigliere o come Giunta?

OPPI (D.C.). Come semplice consigliere, onorevole Pes, come hanno parlato altri. Secondo me stai parlando troppo tu. Lascia parlare anche me.

PES (P.D.S.). E' che queste dissociazioni degli assessori sono sempre più frequenti.

OPPI (D.C.). Onorevole Pes, è capitato spesso che qualche Assessore abbia parlato da questi banchi. Mi meraviglio della sua meraviglia ma non mi tocca. Io parlo come consigliere regionale.

SERRI (P.D.S.). Come solista.

OPPI (D.C.). Sì, sono un solista, ormai mi interessa anche di musica, ne parlerò dopo, quindi posso fare anche il solista. Innanzi tutto mi sia consentito, dopo tanti chiacchieroni, esprimere apprezzamento per la relazione del Presidente della Giunta. Anch'io, purtroppo mi ha anticipato Cogodi che ruba sempre il tempo...

COGODI (P.D.S.). Io esercito i miei diritti, non rubo niente, non ho mai rubato niente, neanche una caramella.

OPPI (D.C.). Se ascolti forse ci comprendiamo, se vuoi comprendere, altrimenti non mi interessa. Dicevo: anch'io devo mostrare il mio forte disappunto per queste dichiarazioni del presidente Floris; tanto che pur essendo iscritto a parlare da una settimana, stamani ero incerto se intervenire. Pare infatti che ormai tutto sia risolto; vi è un ordine del giorno che sta circolando, si dice negli androni, quindi potremmo stare tranquilli visto che il dibattito può anche considerarsi chiuso. Anch'io mi pongo il problema se questa ampia e stravolgente proposta possa essere oggetto di discussione e di approfondimento se e quando verrà consegnata a tutti i consiglieri ed anche a me, come consigliere. Concordo dunque con Cogodi.

Comunque, prendo la parola su questo argomento, di evidente interesse e attualità, stimolato da due fattori concomitanti: il modo e il senso della discussione in atto. Per evitare che

altri facciano qualche battuta, vorrei dire subito che notoriamente ho una passione per i conti, chiari dico questa volta. La massima espressione di numeri in sequenza è un bilancio; all'inizio è previsione, cioè il da farsi, alla fine è il cosa si è fatto, cioè il consuntivo. Ora, la causa immediata dell'attuale discussione è stata l'esame e l'approvazione del bilancio interno del Consiglio. Da questo adempimento, e lo dico come cronaca non come commento, taluni hanno preso spunto per aprire un dibattito sulla questione morale, inanellando non trascurabili contraddizioni, fughe in avanti e avanzando ahimè poche proposte operative e serie, potrei dire anche nessuna. Va bene che tra morale e politica c'è sempre una grossa conflittualità! — sì, anche io come molti che quando non sanno cosa fare in Consiglio, leggiucchiano essendo liberi dal lavoro, ho letto in questi giorni "Buoni e cattivi" di Enzo Biagi che riporta questa frase di Marcuse — Dunque una grossa conflittualità, un combattimento continuo ma alla fine tra morale e politica non vince nessuno.

Che cosa pensare delle tante cose sentite? Che si deve dire di un Ufficio di Presidenza del quale una parte politica censura un'eccessiva ampiezza? Forse, non so, lo fa per intimi rimorsi su ben altri eccessi. Si dimentica però che in politica la riduzione dei posti spesso comporta una diminuzione di rappresentanza e quindi di democrazia. Per essere chiari e non essere preso in giro, ad alcuni amici che sono intervenuti, potrei citare Melis, Pubusa, Meloni, visto che ho un po' di memoria, devo ricordare chi ha creato questa situazione. Non facciamo come per le Commissioni permanenti per le quali dopo averle ridotte a sette ora si spinge per riportarle a dieci, perché si dice che è mancata la produttività, non funzionano! Questo si dice in quest'Aula: tutto e il contrario di tutto! Voglio ricordare all'onorevole Melis, all'onorevole Pubusa, all'onorevole Meloni, ma anche altri dovrebbero avere più memoria, che purtroppo il Partito comunista ha sempre praticato l'obiettivo, legittimo per carità, di modificare il quadro politico, prescindendo dalla rappresentatività e dal peso elettorale. Ora deve recitare il *mea culpa*, se scardinato il principio di rap-

presentanza altri ne hanno approfittato. Così si è giunti alla composizione attuale dell'Ufficio di Presidenza. Chi l'ha voluto se ne assuma la responsabilità. Questo lo dico per memoria e chi vuole intendere intenda.

Un'altra parte, potrei dire *magna pars* ma non lo dico, ha parlato del contratto del personale del Consiglio. Ora, e chi ha conosciuto altre amministrazioni può confermarlo, questo personale si presenta altamente specializzato e professionalizzato. L'ultimo contratto, approvato all'unanimità da tutte le forze politiche, prevede l'aggancio del trattamento a quello del personale della Camera. Ora si può anche prendere posizione contraria, ma è trasformismo. Non si può dire dopo due anni e mezzo tutto il contrario di quello che si è sostenuto allora. Anziché fare fughe all'indietro per riportare, in nome di una moralizzazione tutta da capire, il personale del Consiglio al precedente livello, io avrei preferito che qualcuno parlasse del personale dell'Amministrazione regionale per proporre un avvicinamento a quello del Consiglio per chi merita, verso l'alto cioè e non viceversa. Si potrebbero dire anche altre cose secondarie ma forse è meglio non approfondire per ovvi motivi.

Però non posso tacere un'altra impressione che ho riportato: in quest'Aula come ormai è prassi consolidata, sono echeggiati discorsi da professionisti della moralizzazione che hanno così conquistato gratuiti e non disprezzabili spazi pubblicitari. Perché non dirlo? Questo è un dato certo: gridare allo scandalo, per giunta con il megafono, costa poco e rende molto; se poi si diffonde un discredito generalizzato sull'intera classe politica, si ha maggior rilevanza e poco male se...

Riportiamo però il dibattito ad un livello più consono. Oggi si fa gran parlare della questione morale; accade talvolta anche nelle situazioni meno appropriate; lo dico qui perché questa è la sede più appropriata. Questo gran parlare della politica è a mio giudizio molto opportuno, si possono però fare due considerazioni: se ne parla molto perché è una questione di rilievo sociale e politico, ma se ne parla molto anche perché sinora non si è fatto molto. Mi torna in mente, sì, in questi giorni ho proprio studiato, una battuta di Twain, a proposito del

fumo... Twain diceva che liberarsi del fumo è molto semplice: "Non c'è cosa più semplice, io" - diceva - "ho smesso di fumare diciotto volte". Quindi è tempo, tutti dobbiamo convenirne, di passare dagli annunci, dall'esigenza alla pratica della moralità.

La moralità non è un elastico, è una qualità del comportamento sociale, singolo o di gruppo, che ci dice come quel comportamento risponde a regole individuali accettate dal corpo sociale per la salvaguardia del bene collettivo degli egoismi singoli o dei gruppi. Ciò che distingue il comportamento moralmente accettabile dalla semplice osservanza della legge, è il fatto che il primo scaturisce per scelta dall'intimo, mentre l'altro è motivato dal timore della sanzione, che è una cosa molto diversa. Per l'uno e per l'altro è però necessaria la predeterminazione di regole chiare, certe e valide per tutti, che devono essere integralmente rispettate. Tra gli aspetti per i quali più si avverte questa necessità spicca quello del cumulo di più incarichi per l'esercizio di funzioni pubbliche, o se si preferisce, le incompatibilità fra i diversi incarichi.

Se ne è parlato anche troppo di questo in quest'Aula... arriviamo anche a quello, non aver paura... sorride, sorride. Mi piace parlare con Billia perché è uno che sorride. Chi è triste e non sorride non mi è simpatico... tra gli interventi che ho ascoltato ho trovato molte assonanze con il mio modo di vedere nell'intervento dell'amico Tamponi. Egli ha posto il problema della moralizzazione come rinnovamento della politica, anche nelle piccole cose, piccole ma tangibili. E i primi soggetti da coinvolgere in questo rinnovamento delle piccole cose, li ha individuati proprio in quest'Aula, in noi consiglieri regionali. Sono molto d'accordo con l'amico Tamponi. Si possono fare, se si vuole, tante piccole ma significative cose, per dare segnali di recupero del comune senso della moralità. Perché non limitare, per esempio a casi eccezionali, l'uso delle auto blu? Qualcuno ha detto che bisogna toglierci lo stipendio... delle macchine di rappresentanza, del Presidente della Giunta e del Presidente del Consiglio. Usare la propria macchina, io la uso sempre, è un segnale che va oltre il fatto in sé.

Perché non rinunciare di norma all'indennità di missione? Io non ho mai preso trattamento di missione per gli spostamenti in Sardegna. Basta verificarlo.

Perché non porre un limite temporale alla presenza nell'Esecutivo? Perché non ridurre a due legislature la durata massima del mandato? Dieci anni son anche troppi. Ma soprattutto perché non andare seriamente a fondo alla questione delle incompatibilità del mandato consiliare con altri incarichi? Questo è un problema di importanza cruciale per il nostro sistema democratico. Nel sistema democratico il potere è fondato sul consenso; ma c'è un pericolo di degenerazione, il pericolo che si crei una sorta di corto circuito per cui si fa uso del potere per acquistare un maggiore consenso e un'ulteriore espansione del potere, riducendo al minimo il rischio e la fatica attraverso la somma di più cariche.

Oggi si comincia a parlare dell'incompatibilità fra carica di assessore e mandato di consigliere. Io parlo di me e ne parlo subito; ho avuto modo in altri momenti di fare delle scelte. Lo dico in termini di nuda cronaca, non per vanteria. Io ho lasciato tre incarichi: ero Presidente del nucleo industriale del Sulcis-Iglesiente, e siccome i Comuni non nominavano i propri rappresentanti, ho ritenuto mio dovere, al contrario di qualcuno che non si stacca mai dalla sedia, neanche con la bomba atomica, di dimettermi, per stimolare questi Comuni; al mio posto è subentrato ovviamente il più anziano. In seguito il buon De Magistris mi disse che era incompatibile anche la carica di membro del consiglio generale del Sulcis-Iglesiente e mi sono dimesso. Così come mi sono dimesso da rappresentante dell'Opera Universitaria quando fui eletto consigliere regionale.

Con questo voglio lanciare una provocazione e voglio continuare su questa linea. Il Presidente sa bene che entro il 23 opterò fra la carica di Assessore regionale e quella di Presidente di una struttura pubblica come l'Ente Lirico. A dire la verità mi sarei aspettato un po' di caos in questi giorni per il fatto che è stato nominato presidente uno come me che non conosce nemmeno il solfeggio. Evidentemente chi doveva fare rumore non sa suonare la grancassa! In ogni caso

sarò tempestivo, le mie dimissioni sono pronte e ancora prima che finisca questo dibattito saranno presentate; di fatto io non ho mai avuto due incarichi. Così qualcuno si tranquillizza!

Questo è nel mio modo di essere, è il mio modo di vita questo, anche se negli altri non riscontro altrettanta sensibilità. Le ragioni di fondo di questo atteggiamento non si trovano sulle colonne dei giornali o nelle chiacchiere dei soliti informatissimi disinformati. Nella mia lettera, anche se l'incarico per ora era solo annunciato, ho parlato delle incompatibilità che devono essere discusse. Pensate, io non prenderò questa carica, ma chi ci presiede, chi presiede la riunione è consigliere di amministrazione dell'Ente Lirico, è vero che si è dimesso due anni fa...

PRESIDENTE. Mi sono dimesso due anni fa, lei lo sa bene, ma il Comune non mi ha ancora sostituito. Grazie.

OPPI (D.C.). Però partecipa alle riunioni. Questo perché lo dico?

COGODI (P.D.S.). Insomma, i fessi siamo pochi qua.

OPPI (D.C.). Lo dico perché non basta scrivere la lettera di dimissioni. Si dovrebbe non partecipare. In questo senso io sono in una posizione assolutamente tranquilla. Vorrei però ancora dire, dopo quella lettera che annunciava la mia nomina, il decreto ministeriale è stato perfezionato, ma da un ministro in carica a tutti gli effetti. Questo per marcare una differenza che è sostanziale tra i provvedimenti del ministro Misasi e quelli adottati da esponenti della Giunta dimissionaria, già sostituita politicamente da un'altra Giunta a cui sta per essere data, e lo dico chiaramente, la fiducia. Io potrei ricordarne molti di questi atti, ma preferisco non farlo, potrei citare atti che, pur di dare un salario a qualcuno..., ma voglio evitarlo. Certamente rasentano la scorrettezza politica. Molti erano contrari a questi atti, però di fatto non hanno fatto nulla in concreto per evitarli per cui possono considerarsi conniventi.

Ho sentito stamattina Manca parlare di due problemi: uno è l'AIAS; lo sai, quando ne vuoi parlare, in tutte le sedi, ne parliamo. Certo, doveva essere cacciato via chi era incompatibile e firmava gli atti. C'è un atto, di trecento pagine, che è stato consegnato all'autorità giudiziaria. Non si può accusare ingiustamente di non fare il proprio dovere; sono stati stabiliti i massimali e regole certe, ormai questa è una pietra miliare; quello che non hanno fatto gli altri, questa Giunta l'ha fatto! Vuole regolarizzare le situazioni. Ha creato le condizioni per rimuovere protezioni, situazioni strane eccetera. La riabilitazione è riabilitazione, non altro. I centri chiusi sono stati chiusi; gli altri sono stati ristrutturati in tre mesi; la riabilitazione deve farla chi realmente ne ha bisogno. Si sono create le condizioni perché il pubblico si inserisca e cresca e non ci siano i baroni. Questa è la linea di un documento che la Giunta regionale ha deliberato con grande senso di responsabilità senza guardare in faccia nessuno: questa è moralità! E' moralità però anche non attendere diciotto mesi per poi non approvare la modifica della legge 44. Questo Consiglio regionale, in cui si parla spesso di produttività, ha l'impegno di fare una legge: la proposta di legge c'è da molti mesi, il presidente di Commissione Farigu si è dimesso, il presidente Ladu vuol vedere, vuol rivedere, insomma altre pressioni esterne. Tutti si muovono, ma il fatto è che deve essere portata in Aula, approvata all'unanimità; non spetta all'Assessore portarla in Aula; se la Commissione bilancio non dà il parere, cara Vannina, lo si chiede tutti i giorni, fino a quando il provvedimento non va, perché c'è un impegno!

Io posso essere accusato anche da esponenti del mio partito, per essere chiari, da associazioni cattoliche, religiose, di volontariato, ma sostengo che chi non ha diritto ad avere questo vitalizio non deve averlo, non è morale che abbia i soldi dell'indennità. E' vergognoso; chi prende questi soldi ingiustamente, li toglie ad altri, li toglie ad altri servizi. Abbiamo approvato un ordine del giorno con l'accordo di tutti, ma mancano i comportamenti conseguenti.

Per le incompatibilità ribadisco come detto che in nessun momento ho avuto due incarichi. Però siccome ce ne sono molte di incompatibilità vorrei che si riflettesse sulla carica di consigliere regionale e siccome qui avete detto che è molto ben retribuita...

MANNONI (P.S.I.). Non esageriamo!

OPPI (D.C.). ...alcuni hanno parlato anche troppo, dovrebbe essere a tempo pieno, l'avete detto voi, inconciliabile con altre attività e caratterizzata da un'alta produttività. Niente cariche esterne, se fossimo coerenti, in via di principio niente attività professionali, niente incarichi di insegnamento, per evitare tentazioni, niente presidenze di enti e così via dicendo.

Non voglio poi che si dimentichino altri aspetti: l'amico Tamponi ha detto che il sistema attuale deve consentire ai consiglieri di avere tutte le informazioni primarie per svolgere bene il proprio lavoro. Ha perfettamente ragione, come hanno ragione di pretendere gli strumenti necessari gli Assessori. Alla Regione dove le strutture portanti sono state distrutte dalla famigerata legge 51 del 1978 che ha determinato il caos degli uffici e delle competenze e una deresponsabilizzazione - da tre anni parliamo di queste cose - dei dipendenti a tutti i livelli e soprattutto a livello di funzionari, non è possibile fare l'Assessore se non attraverso compromessi, e questo non è morale prima ancora che funzionale.

Moralizzare vuol dire stabilire regole e riferimenti certi per tutti negli uffici della Regione come negli incarichi dei pubblici funzionari e amministratori. Insisto sulla certezza e generalità delle regole; l'incertezza e la parzialità, lo sappiamo tutti, non possono che scatenare tendenze e comportamenti che pur basandosi su esigenze elementari di legittima difesa degenerano in comportamenti di natura opposta e spingono ad occupare tutti gli spazi possibili. Questo può accadere anche in ambiti diversi da quelli della Giunta e della maggioranza che la esprime; voglio citare un fatto di questi giorni, solo un accenno: l'attività in sede di Commissione bilancio che somiglia più ad un baratto che alla ponderata

allocazione di stanziamenti; per esempio per ciò che riguarda l'assistenza si fanno scelte che della logica del bisogno non conservano nemmeno la memoria. Ho assistito talvolta a spinte verso finanziamenti di notevole importo, apparentemente poco comprensibili, ma sostanzialmente molto intuibili. Potrei parlarne già oggi ma mi riservo di farlo in altri momenti e occasioni, e di dimostrare come si possa tentare di snaturare i bisogni reali e le distribuzioni razionali delle risorse, magari ponendosi in smaccato contrasto con realtà marginali dell'Isola.

Si parla tanto del Progetto uomo, da sei mesi sono oggetto di accuse e poi si deve svegliare Rosas a dire: ma, Comune di Nuoro, vi volete svegliare? Vi si sollecita da tre mesi per mettere la firma e poi manca sempre qualche cosa...

BAGHINO (D.C.). Dove?

OPPI (D.C.). Sul giornale si dice che Oppi ha ragione e che la colpa è del Comune di Nuoro se non si firma la convenzione del Progetto uomo. A Nuoro, fattelo dire da Dadea! Oppure si dice che occorre individuare un terzo polo sanitario da realizzare nelle zone interne a Nuoro e poi si spinge con tenacia in direzione opposta verso altre strutture contraddicendo gli impegni presi. Questo vale ovviamente anche per il consiglio comunale di Nuoro presente a quell'incontro. Se la coerenza è componente non secondaria della moralità chi parla della seconda è bene che ricordi la prima.

Io, concludendo, sono un pragmatico, quindi non posso che essere d'accordo con il Presidente della Giunta per quello che ha detto.

MULEDDA (P.D.S.). Altrimenti ti dovresti dimettere.

OPPI (D.C.). Da una carica sono già dimesso, perciò non avrei difficoltà e sono sempre io a scegliere, non permetto che lo facciano gli altri; non l'ho mai consentito a nessuno. Siccome qui si è parlato molto io ho voluto dare un esempio, ho buttato il sasso.

Il Presidente del Consiglio oggi ci ha fatto il pistolotto, ha promesso che in un mese farà

tutto; è noto però che i tempi del Presidente sono biblici ma lo diceva Manca o forse Dadea, che per una cooperativa abbiamo aspettato un anno, per poter finalmente avere...

DADEA (P.D.S.). Per l'iscrizione all'Albo.

OPPI (D.C.). Per l'iscrizione all'albo, vedi quando uno è bravo capisce al volo. Caro Presidente della Giunta, io mi preoccupo quando il Presidente del Consiglio non c'è, perché potrebbe andare a Roma a fare le cose che io non faccio, e quando va a Roma potrebbe essere preso dalla tentazione. Allora bisogna lavorare, gli impegni di cui ho letto sul giornale devono essere realizzati in tempi brevi, senza coinvolgere troppa gente, però! Si indicano magistrati di un organo statale che anche noi abbiamo voluto, mi riferisco alla Corte dei conti, che però sono un po' troppo lenti a leggere il giornale, il martedì, così che mi scrivono una lettera per una notizia appresa lunedì e non sanno che c'è stato un altro articolo il martedì. Dico che bisogna stare qui a lavorare.

Credo che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto meglio - mi dispiace che non ci sia - a fare la sua sortita, come era prassi consolidata, come l'etica avrebbe voluto, alla fine o all'inizio del dibattito. Si faccia carico piuttosto di rimuovere tutti i casi di incompatibilità, a cui ha fatto riferimento in modo organico e puntuale il presidente Cabras, quando ha parlato di rigorosa verifica e di conseguente rimozione da ogni incarico incompatibile con la carica di consigliere regionale, entro un lasso di tempo determinato. Non va bene l'ordine del giorno che sta circolando come un oggetto misterioso e a cui ha fatto riferimento Cogodi; ci vuole un ordine del giorno che vincoli il Presidente del Consiglio che conosce alla perfezione tutti i casi di incompatibilità a rimuoverli entro trenta giorni. Se così non sarà la credibilità dell'istituzione verrà meno e visto che il Presidente si è spinto troppo in là dovrà trarne, come chiunque quando assume atteggiamenti di questo genere, le dovute conclusioni.

Quindi, presidente Fadda, io concludo col dire che in quest'Aula ci sono molti casi di in-

compatibilità scritti e non scritti. Se noi chiudessimo questa seduta e questo dibattito sulla questione morale e non eliminassimo questa immoralità che da sempre esiste in questo Consiglio evidentemente non saremmo credibili e avremmo, come abbiamo fatto nel precedente dibattito, parlato molto e prodotto poco. Io ho buttato una pietruzza e sono conseguente; mi auguro che gli altri, con senso di responsabilità, sappiano comportarsi nello stesso modo.

PRESIDENTE. Desidero informare il Consiglio che per quanto riguarda la sua richiesta, onorevole Cogodi, il Presidente fa sapere che il messaggio di cui lei parlava ancor prima di essere consegnato alla stampa è stato inviato ai Presidenti dei Gruppi, quindi i consiglieri che eventualmente volessero utilizzarlo per discutere le proposte, integrarle o approvarle, possono utilizzare quel documento che è stato inviato ai Presidenti dei Gruppi.

COGODI (P.D.S.). Io ho detto che è il Consiglio a dover essere informato; allora voglio una edizione straordinaria dei giornali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Emanuele Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Presidente, su questa sua comunicazione all'Aula. Il Presidente del Consiglio ieri a conclusione della riunione del Comitato della Cassa di previdenza dei consiglieri regionali, ha consegnato una copia riservata, così c'è stato comunicato, di una bozza di documento di ordine del giorno, non se ne capisce bene la natura. Per quanto mi riguarda io l'ho letto stamattina, non ho nessuna difficoltà, anzi alcuni consiglieri del mio Gruppo che me ne hanno chiesto copia hanno già la copia di quel documento, non ho alcuna difficoltà a distribuirlo ai consiglieri regionali; ma essendo oggi il documento pubblicato dai giornali, mi sembra che sia stato posto un altro problema, e cioè se questo documento, e questo lo dovrà chiarire il Presidente del Consiglio, è in qualche modo un documento che il Presidente autonomamente sottopone alle valutazioni dell'Assemblea e quindi al dibattito su queste

questioni, oppure se non lo è. Il fatto quindi che sia stato consegnato informalmente ieri ai Presidenti di Gruppo non supera il problema che è stato posto in aula.

PRESIDENTE. La sua giusta richiesta può essere solo sciolta dalla presenza del Presidente del Consiglio il quale potrà rispondere con più cognizione di causa agli interrogativi che sono emersi oggi nell'Aula.

E' iscritto a parlare l'onorevole Leonardo Ladu. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Il fatto politico nuovo, non c'è dubbio, per chi come me ha avuto notizia ieri notte del documento del Presidente del Consiglio, ma anche per chi ne ha letto il testo sintetizzato sulla stampa di oggi, è questo - permettetemi di dirlo - indecente rincorrersi dei massimi vertici dell'istituzione regionale nello sforzo di acquisire sul tema in discussione - che è delicatissimo e investe la responsabilità di ognuno di noi, dei partiti e dei gruppi - posizioni di vantaggio dal punto di vista politico in vista forse di un confronto dagli sviluppi imprevedibili. Come hanno detto alcuni consiglieri della maggioranza, non c'è dubbio che si è aperta una delicata questione politica. Il Presidente del Consiglio d'altra parte, per scelta di questo Consiglio, è espressione delle sole forze di maggioranza e la logica di questa difficoltà politica è tutta interna agli equilibri della maggioranza; non sta certo nell'esigenza di un chiarimento sulle questioni di fondo che sono ora in discussione. Dico di più; a me sembra che si sia addirittura aperta una delicata questione istituzionale che nessun consigliere può ignorare, se davvero vogliamo con responsabilità, anziché assistere al continuo decadimento di questo Consiglio, reagire, impegnandoci perché dal confronto emergano decisioni fruttuose. Caro collega Oppi, senza polemiche! Questo è lo stato delle cose. Io non ho vicende personali da raccontare, ma oggi devono prevalere i problemi politici e le riflessioni d'ordine generale in modo da dare davvero prospettive reali e un ruolo più adeguato a questa istituzione e diventare noi stessi più credibili e seri in quello che facciamo.

In questa vicenda vedo anche un altro elemento di preoccupazione politica: ho quasi l'impressione che questa sia una discussione per così dire di attesa, in attesa dell'evoluzione del confronto in atto a livello nazionale per la formazione del Governo. Mi sembra che noi subiamo negativamente il confronto in atto fra i partiti a livello nazionale e non abbiamo qua il coraggio di svilupparlo fino in fondo con piena autonomia e responsabilità, esaminando impietosamente lo stato delle cose e dicendo cosa vogliamo fare e dove vogliamo andare a parare.

Credo che a nessuno sfugga che intorno a noi sta mancando il terreno su cui poggiano le vicende del 1989 nel mondo e i risultati del 4, 5 aprile hanno sancito la rottura di un equilibrio di un sistema che non regge più; questi sono i punti di riferimento di una riflessione che deve partire dal Consiglio per dispiegarsi nei partiti e nelle società, per trovare forza e impulso nella esigenza ineludibile di rinnovamento e di svolta che c'è nella società. Milano a mio parere non è l'epicentro di un terremoto circoscritto, ma come ormai tutti hanno detto, è solo la manifestazione di uno spaccato del nostro Paese, bisogna riconoscerlo! Il significato di questa vicenda politica semmai, per dirlo in estrema sintesi, è che il sistema dei partiti è variamente coinvolto in questo stato di degrado.

A me poco servirebbe dire che questo sistema è stato inventato dalla Democrazia Cristiana, perfezionato dal Partito socialista e che noi ne siamo in qualche modo vittime, avendo un ruolo marginale e forse influente; il significato di questa vicenda è più generale. Sicuramente è positivo il fatto che il Presidente della Giunta abbia avviato la discussione; ha portato il ragionamento, mi sembra anche questo di poterlo dire, su un livello giusto. La questione morale non è, per così dire, una questione intimistica e non è neanche un richiamo ai valori universali, ai principi etici che devono ispirare i comportamenti individuali; questo è acquisito, è scontato. La questione morale in Italia, in Sardegna, dopo le ultime vicende, non solo, ripeto, quelle di Milano, è diventata primaria questione politica ed è ineludibile passaggio per costruire il sistema nuovo, se questo sistema nuovo davvero vogliamo costruire.

Lei, signor Presidente, ha formulato alcune proposte; c'è chi nel mio Gruppo e in altri Gruppi ha voluto minimizzare affermando che si tratta di questioni scontate, di atti dovuti; questo in qualche modo è anche vero. C'è anche chi ha detto che sono indicazioni insufficienti. Penso che lei stesso è convinto che la proposta va allargata ad una molteplicità di questioni e di problemi che hanno un significato più generale; ma a nessuno è sfuggito - hanno già fatto questa riflessione altri colleghi del mio Gruppo e questo è il punto più importante - che nella piena consapevolezza della complessità e della difficoltà del momento politico, lei ha formulato una proposta, anzi più che una proposta direi un ragionamento, un ragionamento politico nuovo in cui la questione morale non è una questione a sé stante che riguarda puramente l'etica, ma è questione essenziale che investe tutta l'organizzazione della società. Se la questione morale non investe la politica, rischia di diventare moralismo, e intorno al moralismo e alla formulazione di principi astratti si possono nella società costruire svolte pericolose di segno moderato e reazionario; l'aspetto positivo del suo discorso mi pare proprio il collegamento tra questione morale e questione politica e la formulazione di una proposta politica concreta volta a favorire lo sviluppo della nostra democrazia.

Non posso non sottolineare che le riflessioni politiche che lei ha svolto in principio del discorso, seppure in qualche modo come lei afferma si riallacciano ai temi e alle questioni che avevano costituito la base delle sue dichiarazioni programmatiche, e su questo esprimerò le mie perplessità, indicano la volontà di percorrere strade nuove e potrebbero anzi essere interpretate come vere e proprie dichiarazioni programmatiche di una Giunta di svolta. Questo io colgo, comunque! La proposta però non è concepita in termini di formule di maggioranza. Al contrario mi sembra che ci sia il tentativo di un ragionamento diverso; sostanzialmente per dirla in parole semplici e non so se interpretando bene il suo pensiero, lei dice che la maggioranza non ce la può fare ad affrontare questa fase politica così complessa e così delicata; ma non ce la può fare neanche la minoran-

za. E' impensabile che la maggioranza si attesti a difendere posizioni di trincea che rischiano di essere stravolte dagli eventi e dai fatti grandi e piccoli di tutti i giorni; non è d'altra parte immaginabile che di fronte a questo stato di cose, la minoranza pensi di continuare in una sterile, seppure necessaria denuncia. Tutti abbiamo la piena consapevolezza di avere davanti un'opera di ricostruzione immane. Se così non è siamo fuori misura: mai, come questa volta, è in discussione tutto, è in discussione ognuno di noi, è in discussione questa istituzione, sono in discussione i partiti. Tuttavia credo che questa questione vada approfondita senza ambiguità, con più chiarezza, in un quadro che componga esigenze immediate con un processo di riforma di più lunga gittata. E' in discussione davvero il ruolo dei partiti e delle istituzioni. Lo ripeto, per noi si tratta di capire davvero se rispetto a questa situazione data siamo in grado di costruire e di proporre una regione nuova. Gli itinerari da percorrere forse non sono più quelli tradizionali, occorre parlarne senza veli, occorre parlarne con più coraggio al di fuori degli schemi tradizionali. Mi sembra che rispetto all'introduzione e ad alcune sollecitazioni forti del nostro Gruppo che reclamano un confronto su un piano più alto, siano mancate le risposte e ci si muove ancora entro schemi tradizionali e logiche inadeguate.

L'altra cosa che a mio parere occorre cogliere - senza drammatizzare, perché non c'è dubbio che i partiti svolgono ancora una funzione importante nella crescita della democrazia e non li si può perciò vedere in un'ottica solo negativa ed anzi si può dire che l'esigenza di rinnovamento nasce al loro interno, ha radici nella cultura di cui sono espressione - è che questa esperienza politica è commista sempre di più al degrado e condizionata negativamente da processi che sembrano oggi più che mai controllabili, e questi processi vanno affrontati e capiti.

Vanno affrontati però di petto, vanno affrontati partendo dalla Sardegna, perché è qui che dobbiamo incidere. Abbiamo sempre detto, almeno in questa sede, che la Sardegna ha elementi di peculiarità e di differenziazione

rispetto alla gran parte del Paese, rispetto alle questioni delicate che concernono in senso lato la questione morale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLORIS

(Segue LADU LEONARDO.) Io non so se è ancora così per la Sardegna. Non ho elementi sufficienti per fare una valutazione obiettiva sullo stato delle cose. Dalla discussione sembra che questi problemi riguardino questioni spicciole; l'incompatibilità per i consiglieri, questione peraltro abbastanza importante, la macchina di rappresentanza e così via dicendo, alcune regolette sugli appalti che non sono poca cosa, sia chiaro, ma tutte in gran parte previste dalla legge! Ma in Sardegna che cosa sta avvenendo in analogia, o in maniera diversa se c'è qualcosa di diverso, rispetto al resto del Paese, rispetto al Mezzogiorno? C'è qualche aspetto particolare su cui riflettere e da cui partire. Io non lo so, avanzo qualche riflessione, neanche originale. Voglio dire però che ho l'impressione che la Sardegna vada verso l'omologazione alle aree più arretrate, inquinate e degradate del nostro Paese. Ho questa sensazione e vorrei confrontarla qui in Consiglio.

Questa impressione è avvalorata dal fatto che al centro del processo di cambiamento della Sardegna non vi sono soggetti produttivi e forze sociali organizzate dotate di un progetto di cambiamento e ammodernamento adeguato. Alcune riflessioni di Domenico Pili sugli imprenditori mi convincono; non ci sono queste forze vitali a guida del mondo del lavoro e del mondo imprenditoriale, delle forze produttive e del mondo della cultura. Non ci sono queste forze protagoniste di un progetto vero di rinascita e di riscossa come è avvenuto in altre fasi della nostra storia e della nostra autonomia.

Al centro dei processi di cambiamento di questa nostra Regione, mi sembra, vi sono meccanismi molto più semplici che per se stessi non determinano una degenerazione, ma certo la favoriscono: la mia impressione è che questi meccanismi siano guidati dallo Stato e dalle sue articolazioni istituzionali e dalle risorse pubbliche i cui flussi stanno determinando il formarsi di

vere e proprie aggregazioni sociali fatte anche di clan, di gruppi di interesse, che danno vita ad una stratificazione sociale completamente nuova in Sardegna. Si supera così quella tradizionale fondata su aggregazioni di classe che avevano radice in un mondo produttivo arcaico e arretrato; permettevano però una dialettica sociale più ricca, più naturale, più fisiologica e più spontanea. Ora non è più così: le nuove aggregazioni sociali vivono in simbiosi con lo Stato e si alimentano con le risorse pubbliche consolidandosi in funzione di interessi particolari.

Questa riflessione è attinente al nostro tema: intorno a queste relazioni nasce, anzi proprio qua nasce una cultura e un modo di pensare e di immaginare lo Stato, la società e la morale diverso dalla visione, anch'essa inadeguata, un tempo prevalente. Il rapporto di molti di questi nuovi gruppi sociali della società sarda con la politica - ho purtroppo l'impressione - non è soltanto quello di scambio ma di vero e proprio affarismo; in questo sistema si è smarrito il confine tra la legalità e l'illegalità.

La legalità individuale, o la moralità individuale, non necessariamente deve coincidere con la legalità e la moralità sociale. La visione morale, per dirla con Kant, la affermazione di principi non riesce a connettersi strettamente e intimamente con la moralità sociale, con la riacquisizione del senso del rispetto dei valori su cui si fonda il funzionamento e l'organizzazione della società. Il problema quindi non è soltanto quello delle aree propriamente di malfare, di delinquenza organizzata: anche in Sardegna siamo in presenza del diffondersi di una cultura nuova che concepisce la società e lo Stato solo in termini di scambio di affari e determina una concezione etica preoccupante.

Bisogna che anche noi ci guardiamo con onestà, con obiettività allo specchio. Scusatemi se dico queste cose, però la rappresentazione del nostro ruolo, della nostra funzione, in gran parte della società civile, che pure ci esprime e che pur essa è in qualche modo simile a noi, nella testa della gente è drammaticamente negativa. Tutti noi, io per primo, se permettete, sappiamo che i concorsi sono lottizzati, sappiamo che molti appalti sono controllati, che molti

diritti sono negati, che i doveri sono dimenticati. Non sono slogan, badate bene! Tutto ciò è proprio della cultura negativa di un sistema che sta cadendo a pezzi. Questo stato di cose, purtroppo, è talvolta accettato e utilizzato a favore nostro e dei nostri partiti. L'unica forma di partecipazione politica dei cittadini, l'unico modo in cui il cittadino oggi sembra rapportarsi alle istituzioni o alla politica è quello dello scambio. La risposta al disagio sociale non è l'assistenza, ma l'assistenzialismo.

Dicevo prima di una cultura politica radiata e diffusa che è penetrata negli interstizi, anche del nostro cervello, nel cervello della gente. E' una cultura politica che sta rischiando di ottundere le coscienze, che ci impedisce di creare politica nuova, di alimentare la partecipazione, di elaborare progetti, di valorizzare appieno la nostra autonomia e le nostre potenzialità umane e sociali.

Il voto di consenso ai partiti di governo, io ne sono convinto, condivido l'analisi di molti politici, è l'espressione di un degrado; questa è però una mezza verità perché è altrettanto vero che le forze di opposizione mostrano una inconsistenza progettuale e politica rispetto a situazioni così complesse e difficili. Il sistema è in cancrena e in questa situazione dobbiamo avere coraggio; l'alternativa - come ho accennato - è l'autoriforma che deve partire da qua, con regole nuove, se si vuole, ma evitando - mi sembra facile l'osservazione che mi permetto di fare condividendo la considerazione di Luigi Cogodi - il sovrapporsi di meccanismi di controllo che poi non controlleranno un bel niente.

Io non so, signor Presidente, se lei ha recepito, non mi sento di dare lezioni. Lei ha posto in campo una proposta che ha significato politico di notevole novità; sono però convinto che occorre ripartire dai punti che ho richiamato, altrimenti prevedo un processo di involuzione preoccupante. Forse le indicazioni non sono sufficienti, dobbiamo però cogliere il fatto che anche in questa vicenda di Milano si riscontra una certa volontà della società civile di reagire, di organizzarsi per dar vita a una fase nuova. Certo il problema per noi resta quello politico. Siamo ancora in una fase di incertezza e addi-

rittura di maggiore confusione. Vi è necessità, in primo luogo da parte sua, ma anche dei partiti, di capire davvero quali possano essere gli itinerari, i temi e i tempi di confronto, per avviare davvero una fase che superi questo stato di cose che è di stanca, che è inadeguato, che è improduttivo. Continuiamo a dircelo, ma non basta: dobbiamo avere coraggio.

Non so se la sua proposta sia stata concepita in solitudine, come a me sembra. Posso anche capire il travaglio di uno che ha la responsabilità di guidare in questa fase di transazione e di difficoltà una fase politica complessissima. Certo sembra di poter sottolineare che l'azione di questa Giunta è assolutamente inadeguata rispetto alla qualità e dimensione dei problemi che sono in campo. Non è possibile perciò che sul terreno politico in maniera coraggiosa non si espliciti più apertamente il confronto.

Io voglio concludere, signor Presidente, ricordando che allorché lei presentò le dichiarazioni programmatiche mise al primo punto del programma di questa maggioranza e della sua Giunta le riforme a partire dalla legge elettorale; nel mio intervento diedi una valutazione positiva di quelle dichiarazioni programmatiche, tanto che alcuni consiglieri a mo' di battuta mi fecero osservare che in qualche modo avevo dato un sostegno alla maggioranza, anche se questo non aveva alterato i rapporti di forza visto che qualche consigliere della maggioranza aveva accentuato gli elementi di critica. Oggi lei viene a proporre, come le compete e anzi è suo dovere e sua responsabilità perché guida il governo di questa Regione, l'apertura di una fase nuova. Ripeto, non si può non convenire, non condividere e non riconoscere che questa esigenza nasce dall'obiettivo stato delle cose e che la sua proposta è quindi puntuale e adeguata sul piano politico, anche se deve essere chiarita. Non si può però non cogliere la contraddizione estrema di questa maggioranza, di lei stesso che la guida, che in questi mesi non è stata in alcun modo all'altezza dell'obiettivo principale che si era proposta. Nel prendere atto di questa contraddizione, dei segnali di speranza e di fiducia e insieme anche dell'obiettivo inadeguatezza dell'azione dell'attuale Giunta

noi dichiariamo di voler contribuire positivamente ad uno sviluppo adeguato del confronto politico per aprire una nuova fase politica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Selis. Onorevole Selis se mi consente, prima di darle la parola, poiché sono stati posti in mia assenza problemi riguardanti un documento predisposto dal Consiglio regionale, desidero chiarire che quando il Presidente della Giunta regionale dichiarò la sua intenzione di fare comunicazioni in Aula sulla questione morale, nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo io dissi che era mia intenzione portare un contributo al dibattito; cosa che ho fatto anche durante l'esame del bilancio interno del Consiglio attraverso una mia comunicazione. Questo non interferisce assolutamente sul dibattito in corso, né si sovrappone, né in qualche misura esorbita da quella che è la funzione istituzionale del Presidente del Consiglio.

Il documento è frutto dell'elaborazione dell'Ufficio Studi del Consiglio; io ho aggiunto alcune riflessioni personali. Il Consiglio nella sua autonomia ed i Gruppi valuteranno se ci sono cose che possono essere prese in considerazione o meno e ne faranno l'uso che riterranno opportuno. Mi riservo di distribuire a tutti i consiglieri regionali copia di questo documento.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.D.S.). Io parlo sull'ordine dei lavori perché naturalmente non è possibile e non è conforme al Regolamento aprire una discussione sulle comunicazioni del Presidente. Voglio dire però, signor Presidente, che l'esternazione che noi abbiamo letto sui giornali stamane pone delicati problemi di carattere istituzionale e di merito. Io modero il mio giudizio e le mie parole anche perché, sebbene dimissionario, sono Vicepresidente dell'Assemblea, altrimenti adotterei un altro metro di giudizio ed userei altre parole. A dibattito aperto il Presidente del Consiglio mette in campo,

la formalizzazione è un velo di ipocrisia, una sua proposta, diversa e alternativa rispetto a quella della Giunta. Il Presidente della Giunta fa una scelta pragmatica, chiara, apprezzabile o non apprezzabile; il Presidente del Consiglio fa una scelta massimalista. Questo pone problemi che riguardano il ruolo del Presidente dell'Assemblea e i diritti dei consiglieri di discutere la proposta. Io vorrei esprimere la mia opinione in Aula, dopo averla espressa su quelle del Presidente della Giunta, anche sulle proposte del Presidente del Consiglio.

La vicenda pone un problema che riguarda anche il rapporto tra l'Esecutivo e il Legislativo; quante Giunte ci sono? Quanti presidenti ci sono? Quanti presidenti della Regione ci sono?

Ci sono poi, ed ho concluso, dei problemi di merito, perché il senso della proposta del Presidente del Consiglio, l'ho detto rapidamente stamattina nel mio intervento, è di dare mandato a qualcuno di rifare la Regione in pochi giorni. E' una proposta velleitaria, preoccupata temo più che dei risultati di altri aspetti, di altri effetti.

Quello che mi preoccupa e che preoccupa, e per questo prendo la parola più che per il resto, la questione è stata già sollevata dal consigliere Cogodi ed io la penso nello stesso modo, è questo riferimento all'alta autorità regionale, composta nel modo che si è detto, che dovrebbe assumere orientamenti sui principali problemi della vita pubblica in Sardegna, mi pare che così dica. Altro che fusione perfetta! Questo significa dare la Sardegna in concessione, chiavi in mano, ad una autorità che è la negazione dell'autonomia, allo Stato chiaramente perché in quell'autorità c'è anche il Rappresentante del Governo. Io quindi credo, signor Presidente, e questa è la proposta che io faccio, siccome sono cambiate le condizioni politiche e istituzionali del dibattito rispetto al suo avvio, che si debba trovare una qualche sede per affrontare questi problemi. Io ritengo che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo debba esaminare l'inghippo che si è creato, anche per evitare passaggi spiacevoli in Aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.). Presidente, due parole giacché ho posto questa questione prima in sua assenza e mi pare doveroso e corretto riproporla ora in sua presenza negli stessi termini in cui l'avevo posta. La questione è questa: ritengo che allo stato delle cose, noi, consiglieri regionali, dobbiamo prescindere dal merito della proposta. La proposta infatti a mezzo stampa è stata resa nota al popolo sardo e solo per questa via anche a noi, che oltre a essere parte del popolo sardo siamo però anche consiglieri regionali e perciò destinatari di essa, perlomeno così apprendo dalla stampa. Nell'impossibilità di chiedere una edizione straordinaria dei giornali sardi per avere la corretta interpretazione delle dichiarazioni che il Presidente ha fatto in Aula, si pone comunque un problema che è prima di tutto di carattere istituzionale. Non siamo alla discussione di merito, vi arriveremo semmai dopo, quindi io, dal mio punto di vista, non dico che la proposta è massimalista rispetto all'altra che è invece minimalista, potrei dire è diversa; in ogni caso, al di là del merito e anche della diversa qualità, immette a dibattito già in corso, mentre il Consiglio regionale è impegnato a discutere le proposte della Giunta regionale, una ulteriore, diciamo così, proposta.

Può anche essere che il merito sia rilevante e degno; io ho dato solo uno sguardo frettoloso, qualche collega si è premurato di farmi avere una fotocopia e trovo per esempio cose, non dico quali perché non siamo al merito, molto interessati e direi anche condivisibili. Però c'è una distorsione istituzionale: una proposta aggiuntiva rispetto a quella che la Giunta legittimamente può rendere al Consiglio in base all'ordine del giorno e quindi ad una sovrapposizione di funzioni. Questo è il punto! La Giunta regionale è messa gambe all'aria da questa iniziativa, poi la Giunta può anche dire di no, ma di sicuro è messa gambe all'aria.

Esiste quindi un problema di ordine istituzionale, che riguarda non solo i poteri alti, cioè il Presidente del Consiglio e il Presidente della Giunta, ma riguarda il potere più grande che è quello del Consiglio, la cui funzionalità è posta in crisi. Si tratta di capire cosa dobbiamo fare a questo punto, perché se il documento è un contributo

al dibattito ed è consentito che si possa dare e si aggiunge al poco che la Giunta ha detto si deve riaprire la discussione; come minimo io devo poter esercitare il diritto di dire la mia opinione che potrebbe essere anche di grande apprezzamento sul merito, in caso contrario noi non ci capiremo nulla e ancora meno capirebbe chi ci deve capire. L'informazione non è solo carta stampata, non è un mezzo freddo, l'informazione raggiunge la gente viva in carne ed ossa che apprende di quel che si fa nelle istituzioni e non tutti sottilizzano. Noi perciò dobbiamo essere precisi, puntuali, severi in questo con noi stessi.

La mia proposta l'ho formulata prima e adesso la reitro: occorre un chiarimento sul piano istituzionale.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, Presidente, un attimo solo. Io ho già dato le comunicazioni, probabilmente il collega Cogodi non era in Aula. La Giunta regionale ha fatto le sue comunicazioni e sulle comunicazioni della Giunta regionale si apre il dibattito a cui possono partecipare tutti i consiglieri regionali. Esso si conclude con la replica della Presidenza della Giunta che tiene conto di tutti i contributi. Io ho chiarito e richiarisco ancora una volta che il mio contributo non interferisce sul dibattito in corso. E' frutto di una riflessione, di uno studio fatto anche attraverso gli uffici del Consiglio che ho portato a conoscenza dell'Ufficio di Presidenza. L'Ufficio di Presidenza ha dato mandato al Presidente di portarlo come contributo personale e non come contributo dell'Ufficio di Presidenza e tale rimane. Quindi, ecco, credo di aver chiarito qual è la motivazione e il livello della comunicazione.

Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, a me pare che sia la prima volta che si discute della figura del Presidente del Consiglio sotto questo profilo e del suo modo di porsi rispetto all'Aula. Mi pare che l'iniziativa sia ispirata da spirito molto costruttivo come dovremmo tutti avere e sicuramente tutti abbiamo. Non deve sfuggire che l'essenza del contributo del Presidente

del Consiglio, attraverso una forma che io non trovo disdicevole, è quella di una proposta tecnica, e questo è un aspetto del suo contributo; nel contempo è anche una esternazione di opinioni da parte del Presidente del Consiglio che nulla toglie alla libertà e alle potenzialità del dibattito che si sviluppa intorno alle comunicazioni e proposte del Presidente della Giunta regionale. Su questo ritengo di dovere insistere: il dibattito si sta sviluppando sulle proposte del Presidente della Giunta regionale; e lo stesso Presidente del Consiglio con una sua personale valutazione le ha indicate pubblicamente come un riferimento positivo, esprimendo poi il suo personale, quindi discutibile, orientamento in quella bozza conclusiva.

Ma siccome concludere compete all'Aula, dopo lo svolgimento di tutto intero il dibattito, io credo che oggi faremmo male a fare prevalere la discussione sul metodo seguito nella sua iniziativa dal Presidente del Consiglio, anziché coglierne il valore di contributo di merito, sui cui contenuti si può essere d'accordo o anche dissentire. E' più utile piuttosto sviluppare al massimo tutte le potenzialità di riflessione e di proposta che in queste due settimane il Consiglio regionale ha per fortuna manifestato. Non perdiamo di vista qual è l'oggetto della discussione!

Può darsi che anche sui problemi di metodo e dei rapporti tra le istituzioni sia utile fare una discussione. Io non vorrei però sovrapporre l'attuale importante dibattito a un'altra discussione che non ci porterebbe lontano. Abbiamo necessità oggi di concludere, di arrivare ad un punto di incontro, a tradurre in posizioni concrete tutto quello che è stato detto in questi giorni e mi sembra che una conclusione già si intraveda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, a me pare che le questioni che sono state sollevate dai colleghi tocchino un aspetto delicato che però riguarda esclusivamente una questione che io definisco, forse impropriamente, procedurale. Io ritengo che se

deve continuare questa discussione sul metodo, mi sembra più opportuno che la seduta si sospenda e se ne discuta un momento in Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Emanuele Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Presidente, noi siamo d'accordo per una convocazione immediata della Conferenza dei Capigruppo prima di proseguire nel dibattito. Per stamattina è previsto mi sembra ancora un intervento, quello del collega Selis, e altri sono previsti nella seduta pomeridiana. L'importante però, signor Presidente, io non ho ascoltato le sue parole perché ero assente dall'Aula poc'anzi, l'importante è che venga chiarito anche in Aula che il Consiglio sta discutendo secondo quanto si è deciso in Conferenza dei Capigruppo e secondo quanto prevede il nostro Regolamento interno.

Questo dibattito è stato sollecitato dal Presidente della Regione ed è stato sollecitato e condiviso da tutti i Gruppi, tant'è che la decisione di convocare questa seduta speciale del Consiglio sulla cosiddetta questione morale è stata assunta all'unanimità in sede di Conferenza. Allora la procedura non può che essere quella prevista dal Regolamento, l'introduzione del Presidente della Giunta che abbiamo concordato nella stessa Conferenza dei Capigruppo; avremmo anche potuto scegliere un'altra strada per parlare di una questione che sta a cuore a tutti quanti in questo momento. Avremmo potuto per esempio scegliere la strada della presentazione di mozioni da parte dei singoli Gruppi. Abbiamo invece deciso che fosse più opportuno ascoltare un rapporto del Presidente della Regione sullo stato generale dell'amministrazione regionale e su questo rapporto si è aperto il dibattito, possono intervenire e stanno intervenendo con contributi di grande rilievo politico molti consiglieri regionali e tutti i Gruppi, il dibattito si concluderà con la replica del Presidente e con documenti del Consiglio regionale che potrebbero raccogliere l'approvazione di tutto il Consiglio e di tutti i consiglieri, o potrebbero anche essere documenti di iniziativa di singoli. Noi

come Gruppo per esempio stiamo lavorando ad un'ipotesi di documento conclusivo di questo dibattito. Allora a noi è stato consegnato ieri informalmente dal Presidente dell'Assemblea un documento di cui, c'è stato detto, il Presidente ha dato comunicazione anche all'Ufficio di Presidenza che è stato elaborato dall'Ufficio Studi come contributo tecnico al possibile sbocco finale di questo dibattito. Allora se questo contributo dell'Ufficio Studi consegnato ai Gruppi attraverso la Presidenza del Consiglio, rimane in questo ambito io credo che non ci siano questioni insuperabili. Resta però, e deve restare chiaro, il fatto che stiamo discutendo sul rapporto del Presidente della Regione.

Se, poi, su quel documento tecnico dell'Ufficio Studi si sono aggiunte anche considerazioni politico-istituzionali da parte del Presidente dell'Assemblea e sono state poi affidate, per una decisione autonoma dello stesso Presidente del Consiglio, anche alla stampa, queste sono questioni sulle quali ci saranno le considerazioni di carattere politico da parte dei consiglieri e dei Gruppi, ma deve essere chiaro che non entrano né politicamente né dal punto di vista regolamentare nel dibattito in corso. Se invece ci fosse, come dire, il fatto inusuale e per certi aspetti senza precedenti di un contributo che il Presidente dell'Assemblea offre al dibattito aperto in Consiglio, allora mi sembrano motivate le osservazioni che hanno fatto diversi colleghi che chiedono giustamente di reintervenire nel dibattito tenendo conto che c'è la novità di una relazione del Presidente dell'Assemblea a mio giudizio sul piano regolamentare neanche proponibile. Con questi chiarimenti io credo che possiamo andare alla Conferenza dei Capigruppo per dirimere le residue questioni di carattere politico e procedurale.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, io ho già chiarito le cose che lei ha detto adesso, non dico con le stesse espressioni, con la stessa efficacia, ma le ho già chiarite due volte: siamo nell'ambito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Giunta che nella sua replica terrà conto di quello che è stato il dibattito complessivo e, se vorrà, potrà anche tener

conto di quella che è stata l'elaborazione frutto dell'Ufficio Studi del Consiglio e di alcune valutazioni politiche del Presidente del Consiglio. Ciò non interferisce minimamente né sull'ordine del giorno dei lavori del Consiglio, né apre problemi di carattere istituzionale; io non sono neanche contrario a tenere una riunione della Conferenza dei Capogruppo, ma mi pare che vi sia qualche eccesso. Non mi pare neanche che sia prevista dal nostro Regolamento la possibilità che il Presidente del Consiglio presenti un documento e su quel documento apra la discussione. Quindi io darei adesso la parola all'onorevole Selis e poi farei la riunione della Conferenza dei Capigruppo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, io sono intervenuto in questo dibattito il primo giorno. Se come è stato da lei detto era previsto un contributo tecnico alla discussione, io le chiedo il perché questo contributo tecnico non mi è stato fornito prima dell'intervento. Invece solo oggi è stato presentato attraverso la stampa ed ai Capigruppo. Il problema si pone perlomeno a me, che sono già intervenuto; e siccome lei è il garante del corretto funzionamento del dibattito in Assemblea, tocca a lei decidere se io, e così come me tutti gli altri consiglieri, ho il diritto, che lei deve tutelare, di intervenire di nuovo alla luce di questo contributo tecnico che è sopravvenuto. E' questa la funzione che noi le abbiamo demandato. Faccio, allora, richiesta di sospendere momentaneamente i lavori per accertare qual è la maniera migliore per far sì che tutti i diritti dei consiglieri vengano tutelati, sia di quelli che hanno parlato sia ovviamente di quelli che devono ancora parlare. Credo che una sospensione sia quanto mai opportuna e le chiedo di farla immediatamente.

PRESIDENTE. Non ho capito bene che cosa chiede, onorevole Baroschi. Ho detto che diamo la parola all'ultimo oratore iscritto a parlare, poi facciamo la Conferenza dei Capigruppo per i chiarimenti che sono necessari; non mi sono sottratto a niente. Lei chiede la sospensio-

ne immediata dei lavori prima di dare la parola all'onorevole Selis?

BAROSCHI (P.S.I.). Mi sono spiegato male, evidentemente. Quanto ho detto per me vale anche per l'onorevole Selis, il quale ha il buon diritto di sapere se quello è un contributo tecnico o politico, se deve parlarne o meno!

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla questione morale

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Selis. Ne ha facoltà.

SELIS (D.C.). Io credo che l'ipotesi che si faceva prima, di concludere questa fase del dibattito e poi chiarire in sede di Conferenza dei Capigruppo tutti i problemi politici procedurali che sono emersi, possa essere perseguita. Personalmente non conosco se non da stralci, rapidamente letti sui giornali di stamattina, il documento in questione. Se dovessi intervenire adesso non vi farei riferimento alcuno. Con questa avvertenza posso anche svolgere il mio intervento. Non so però se ci sia una richiesta di interruzione del dibattito o se posso continuare. Io spero che la qualità del dibattito di questi giorni, estremamente opportuno e ricco di contenuti, possa non essere turbata da queste ultime vicende di cui non sottovaluto assolutamente la portata politica. Ma spero anche che il malessere che in quest'Aula è per questa via emerso possa essere poi chiarito e governato. E' difficile per tutti noi considerare il documento del Presidente del Consiglio solo un documento tecnico; sarebbe opportuno approfondirlo, ma su questo tema ognuno si riserva di fare le successive valutazioni. Credo però che se noi ci facessimo distrarre dal contenuto fondamentale del dibattito odierno e che se questo problema che pure esiste, che ha un rilievo politico, ci portasse a concentrare l'attenzione su altri aspetti noi perderemmo molto del significato e dell'importanza del dibattito della settimana scorsa e di oggi. Sono stati svolti interventi positivi e sono emerse proposte utili. Io credo che sia dovere di tutti noi recepire queste proposte e

valutare la situazione che stiamo vivendo, valutare quella che è stata chiamata la sfiducia della gente, il distacco e anche lo sdegno dell'opinione pubblica, valutare la campagna di delegittimazione che la politica sta vivendo, la delegittimazione della stessa democrazia per cercare di farci carico assieme di questa situazione.

Abbiamo il compito di sviluppare queste nostre analisi, senza scandalismi, senza polveroni, senza retorica, senza finzioni, lo dico con soddisfazione in quest'Aula, e dobbiamo cercare di concludere questo dibattito facendo precedere alla critica l'autocritica, attenti tutti quanti alle ragioni degli altri, severi con sé e con gli altri. L'obiettivo di questi dibattiti non è processare le persone, questo spetta ad altre autorità; il nostro obiettivo è capire, assumere decisioni attinenti al nostro ruolo quindi legiferare, governare, intervenire sulle regole, sull'organizzazione, sulla prassi e sui programmi; è denunciare se abbiamo elementi di denuncia, ma soprattutto affrontare le ragioni della denuncia e arrivare alle proposte, e in base a queste, non alla retorica, verremo valutati. Credo che in sede di Conferenza i Capigruppo potrebbero anche definire l'ordine dei lavori, non prevedendo una conclusione affrettata, ma trovando i tempi per sintetizzare la ricchezza del dibattito, la ricchezza delle proposte, e per elaborare un documento politico alto che sia, sì certo, un codice di autoregolamentazione o di programmazione dei lavori del governo e del Consiglio, ma che sia allo stesso tempo una sorta di patto che la classe politica, il Consiglio, le istituzioni, la Giunta propongono all'opinione pubblica, ai cittadini, alle forze sociali definendo quali sono le regole di condotta che seguiranno e sulle quali rinnovare la fiducia tra istituzioni e cittadini.

Penso ad un documento importante, ad un documento alto, ad un documento impegnativo, ad un documento che faccia tesoro di tutte le riflessioni che in questa giornata e in queste giornate sono emerse. Un documento che sia una sorta di pietra miliare, una sfida che lanciamo a noi stessi, al nostro modo di comportarci, al nostro modo di essere governo e parlamento regionale, una sfida che proponiamo all'attenzione della gente per farci valutare dalla gente su questa volontà nuova di cambiare regole e comportamenti, riformare istituti e organi di gover-

no. Se questo è l'obiettivo io credo che pure gli incidenti che ci sono, i problemi che sono nati, dovranno essere chiariti ma subordinatamente a questo obiettivo fondamentale.

Vorrei sviluppare la mia riflessione collegandomi ai precedenti interventi che hanno tutti posto al centro della riflessione proprio la crisi della politica, il rapporto cittadini-partiti, il rapporto partiti-istituzioni, il rapporto istituzioni e società; su questi temi dovremo arrivare a conclusioni e proposte. Del primo, il rapporto cittadini-partiti, ha parlato da ultimo Scano stamattina, come molti altri in precedenza. Dovremo approfondire questo tema evitando di credere che la situazione dei partiti e il rapporto di essi coi cittadini sia un tema esterno a quest'aula: dovremmo invece riportare la situazione dei partiti nel sistema istituzionale.

Affrontare la questione morale come questione politica, secondo il nostro compito significa porsi il problema della democrazia e della praticabilità della politica per la gente. I potenti non hanno bisogno di partiti, è stata la gente, sono state le classi popolari che hanno formato il sindacato per contare sul mercato e i partiti per contare nello Stato. E allora non è possibile una democrazia senza partiti; è inopinabile, è pericoloso l'attacco di logoramento e di discredito verso i partiti che viene portato da grandi centri di potere non disinteressatamente, ma è anche giusto dire che non è pensabile ad una democrazia con questi partiti, con questa forma di partito. Non sembri un paradosso: se è vero che la questione morale è la mortificazione della persona umana, è l'uso strumentale dei suoi bisogni per rafforzare e affermare poteri di ristretti gruppi di interesse; se è vero che la questione morale è l'occupazione delle istituzioni, questa occupazione trova origine nei conflitti all'interno dei partiti, nell'occupazione dei partiti, nell'assetto interno dei partiti e nel controllo dei partiti che viene consumato da tutti noi, forse, dai gruppi che formiamo, dalle correnti, strumentalizzando e usando istituzioni, poteri, risorse per giungere a controllare attraverso il partito le istituzioni.

Si ribalta così il circuito della democrazia: i partiti si stanno sempre più chiudendo in se stessi, si stanno involvendo, stanno fondando il

proprio ruolo e il proprio potere non tanto sul libero consenso, sulla libera partecipazione, ma sulla capacità di utilizzare risorse, strutture, poteri per condizionare, con rapporti di scambio e di clientela, il comportamento e le scelte degli individui. Questo fenomeno ingenera poi un processo progressivo di sfiducia dei cittadini, i quali tendono a dare ampie deleghe ai partiti non tanto per avere programmi di buon governo quanto per avere invece privilegi, condizioni di favore. Sui bisogni della gente si innescano dunque processi di condizionamento da parte degli apparati politici, da parte degli apparati amministrativi. Di questo dobbiamo farci carico: non è possibile democrazia senza partiti, ma non è possibile una democrazia con questi partiti.

Non è questo un processo massimalista, generico ai partiti, è la coscienza che si è chiusa una fase storica: la fase storica del legislatore che aveva pensato e tentato di garantire la nuova democrazia, garantendo la libera associazione dei partiti e quindi preservando i partiti dai condizionamenti dei gruppi di potere esterni, economici, amministrativi, istituzionali. Questa fase si è chiusa, la libertà dei partiti non è più il problema centrale. I partiti sono liberi, hanno dato un contributo importante alla democrazia, alla costruzione della repubblica e della democrazia. Ma già da tempo sono entrati in crisi, forse già dagli anni Settanta; questa crisi forse non è stata affrontata perché altre emergenze, pensate al terrorismo, l'hanno impedito. Ora il problema fondamentale che abbiamo di fronte è piuttosto quello invece di garantire un migliore rapporto partiti-istituzioni-società e garantire il diritto dei cittadini dentro i partiti.

Il dato di fatto è proprio questo: i partiti sono diventati una sorta di zona franca del diritto; nel senso che essi, i partiti, i soggetti della democrazia, su cui si fonda lo stato di diritto sono territorio in cui il diritto è bandito, perché nessuna autorità istituzionale tutela il diritto dei cittadini all'interno dei partiti e preserva la società dall'invasione dei partiti stessi. L'intero edificio democratico è costruito sui partiti; l'intero Stato di diritto è costruito sui partiti; se dunque nei partiti non ci sarà più alcun diritto, tutto l'edificio della democrazia rischia di crollare. Il siste-

ma democratico e lo stato di diritto si fondano sul suffragio universale e sulla divisione dei poteri, ma si fondano anche sulla garanzia dei diritti dei cittadini, diritti di appartenenza e di partecipazione dentro il partito; i quali devono essere garantiti non da logiche interne ai partiti, non dalle burocrazie interne dei partiti ma da altri poteri istituzionali che siano l'espressione della forza, della certezza, della comunità nazionale.

Questo è un problema prioritario che condiziona a mio avviso le stesse riforme istituzionali, le quali sono urgenti, sono importanti e ne discuteremo nei prossimi giorni, ma se noi non ponessimo parallelamente in campo la questione della regolamentazione del diritto del cittadino nei partiti, gli stessi partiti governerebbero con le stesse prassi, con le stesse distorsioni, con gli stessi conflitti, con gli stessi processi di condizionamento, con la stessa occupazione ed uso delle istituzioni, le nuove procedure elettorali. Certo questo è un problema che riguarda la comunità nazionale, che non riguarda questo Consiglio, io credo però che possiamo prendere una iniziativa modesta, rispetto all'obiettivo, ma simbolica, significativa. Credo che, se siamo convinti che questo è il problema fondamentale, potremmo farcene carico proponendo, ed approvando, è una mia proposta poi la valuteremo, un ordine del giorno-voto con il quale il Consiglio auspica che il Parlamento affronti istituzionalmente il problema di garantire i diritti dei cittadini nei partiti. Questo ordine del giorno-voto potrebbe essere non solo inviato al Parlamento in forma solenne, ma inviato agli altri Consigli, inviato alle forze sociali, politiche e culturali; potremmo sollecitare un movimento importante di opinione, di pressione che ponga rimedio a questo punto nero, a questa lacuna fondamentale del nostro ordinamento democratico.

Il secondo punto, signor Presidente e colleghi, che vorrei proporre alla vostra riflessione, riguarda il rapporto partiti-istituzioni, e riguarda quella che abbiamo chiamato in quest'Aula, con un momento di alta coscienza, l'invasione dei partiti, la strumentalizzazione e l'uso delle istituzioni da parte dei partiti, il condizionamento che forse tutti quanti noi, tutti i partiti svolgono nei confronti delle istituzioni. Se siamo consa-

pevoli e coscienti delle cose che diciamo e se dalle cose che diciamo vogliamo trarre le conseguenze operative, bisogna affrontare il problema di un miglior equilibrio tra partiti e istituzioni, in modo da riportare i partiti alla loro funzione di mezzi di formazione della classe dirigente, sede di partecipazione sociale, sintesi dei bisogni e degli interessi. Se questo è l'obiettivo, le proposte che sono emerse e che io riprendo e sottolineo e faccio anche mie sono le seguenti: è essenziale una separazione dei ruoli, tra legislativo e governo, ne discuteremo in sede di riforme. Il secondo punto è la separazione e l'incompatibilità tra ruoli politici e amministrativi. Abbiamo anche con alcuni colleghi sollecitato il presidente Cabras e il presidente Floris a verificare la praticabilità della legge 9 del '55 che risolve questo problema di incompatibilità. Ma io credo, stamattina tutti i colleghi ne hanno parlato, che a prescindere dagli strumenti legislativi è emersa in quest'Aula una forte volontà politica di risolvere questo problema. Chiedo perciò che il Presidente della Giunta e il Presidente del Consiglio, da subito, ricostruiscano quanto meno la mappa delle cariche di tutti noi. Ognuno di noi, ogni consigliere alla fine dell'anno dichiara i propri redditi, dichiara i propri patrimoni eccetera, bene, io chiedo che noi dichiariamo anche gli incarichi di amministrazione degli enti e professionali. Dobbiamo dichiarare la quantità e l'entità degli interessi di cui siamo portatori in nome di una trasparenza e di una chiarezza che è fondamentale. Io dico che questa stessa mappa bisogna farla per gli alti gradi della burocrazia e per gli alti gradi del governo degli enti.

Un altro aspetto del rapporto partiti-istituzioni riguarda gli enti. Il sistema degli enti, l'abbiamo detto in questi anni, è proliferato, è diventato più complesso. Facciamo rapidamente un progetto di semplificazione e poniamo il problema della qualità degli amministratori. Non è sufficiente solamente che gli amministratori abbiano dei requisiti qualsiasi: noi abbiamo il dovere morale di scegliere i migliori, i più alti gradi professionali, culturali. Non c'è solamente un processo di certificazione, c'è un problema di selezione dei livelli professionali e culturali più elevati. Io credo che i partiti anche

per questo aspetto debbano prendere coscienza dell'invasione, di cui ha la società coscienza, e stimolare le forze sociali, culturali, produttive, gli ordini professionali, le Università ad avanzare delle proposte. La sintesi certo spetta al Governo regionale e al Consiglio, che hanno il primato della politica; nessuno lo mette in discussione! Però è una sintesi e una scelta che va fatta tra una più ampia gamma di candidature, avanzate non solo dai partiti e dalle correnti ma dalla società e dalle sue articolazioni.

Il terzo capitolo di questo nostro ragionare, di questo nostro approfondimento riguarda il rapporto tra cittadini e istituzione e si potrebbe chiamare il "buon governo". L'esercizio del governo secondo principi etici deve essere orientato sempre al bene comune, alla salvaguardia della dignità della persona umana, a prescindere dal suo ruolo di produttore, perché la democrazia non è solo Governo della maggioranza, perché lo sviluppo non è solo produzione, c'è invece una condizione di civiltà che deve essere garantita. Ciò che qualifica la democrazia e lo sviluppo è la centralità e la dignità della persona umana, la capacità di garantire a tutte le persone, ad ogni uomo, il suo ruolo e la sua dignità. Ecco perché io condivido quello che dicevano alcuni colleghi, ricordo il collega Cogodi: si potrebbe parlare di società incivile se tutto fosse lasciato alla dinamica del mercato, alla conflittualità, al solo gioco tra maggioranza e opposizione. In questa ottica la politica ha un ruolo, che deve essere garantito e riconquistato: è soggetto di civilizzazione, non portatore di barbarie, non portatore di interessi particolari, non portatore di logiche di scambio, di clientela, di uso, di condizionamento della persona ma di tutela ampia della persona. Il dibattito di oggi e l'iniziativa della Giunta sono un atto in questo senso significativo, perché sottolineano la volontà di pensare alla politica in termini alti, al di là delle proposte pur importanti, devono dare questo segnale. Il nostro stesso intervenire nel dibattito esprime la volontà di riappropriarci di questa funzione della politica.

I criteri del buon governo che sono stati richiamati, trasparenza, efficienza, rigore, giustizia, possono e debbono essere applicati e

possiamo dare a questo un contenuto propositivo concreto. Prima di tutto: che cosa significa trasparenza in termini operativi e pratici? Significa che dobbiamo garantire, al cittadino e ai cittadini, cittadinanza nelle istituzioni, mentre spesso nelle istituzioni il cittadino è mortificato, le informazioni che lo riguardano gli sono negate. Questa lacuna va colmata; io credo che colmarla significa attuare, e faccio appello alla Giunta e ai colleghi della Giunta, sia la legge numero 47 sull'accesso ai documenti, sia la legge numero 40. Il collega Meloni aveva posto un problema l'altro giorno, un problema significativo: anche noi consiglieri regionali abbiamo difficoltà ad accedere ai documenti. Il Consiglio organizzi un ufficio informativo e renda un servizio. A me sembra una proposta interessante, ma sarebbe tanto più interessante se la estendessimo a tutti i cittadini, se in ogni ufficio periferico e nelle sedi centrali fosse organizzato un ufficio informativo cui ogni cittadino può rivolgersi per seguire le pratiche che lo interessano, per seguire l'attività del Governo regionale. In questo ufficio devono essere depositate tutte le delibere del Governo regionale, definite in tempi certi, tutti i decreti, gli albi che abbiamo deciso e deliberato con legge di costituire, l'albo dei progettisti, dei consulenti, delle imprese. Deve essere cioè una finestra sulla Regione. Sembrerà forse una cosa banale ma il solo fatto di annunciarla e di praticarla, è un segnale forte per il cittadino che sa così che la Regione gli offre la possibilità di conoscere la sua attività, di conoscere i problemi che lo interessano.

Altro aspetto della trasparenza riguarda il fatto che forse neanche i consiglieri, neanche il Consiglio, neanche la Giunta ha conoscenza della realtà regionale e della stessa amministrazione regionale. Noi dovremmo pensare di mettere in campo una serie di indagini e di richieste in nome della trasparenza, che riguardano gli enti e la loro proliferazione, il patrimonio degli enti, la verifica dei grandi piani, pensate all'ambiente, alla sanità, alla formazione professionale; abbiamo necessità di capire come l'amministrazione regionale nella sua complessità e nella sua articolazione è venuta sviluppandosi.

La seconda caratteristica di buon governo che in quest'Aula abbiamo evocato è il discorso dell'equità e della giustizia. Abbiamo detto che equità e giustizia significa garantire i diritti, richiedere il rispetto dei doveri per abbattere il clientelismo e gli scambi, per concedere diritti e non privilegi. Ecco, allora da questo principio, che cosa se ne trae? Se ne possono trarre alcune proposte, ne cito alcune a titolo esemplificativo: i concorsi, questo problema sul quale molti di noi sono tornati, l'assessore Mulas, il collega Barranu e altri. Se noi valutiamo che per alcune centinaia di posti messi a concorso tra Consiglio regionale, Ersat, Esaf e qualche altro ente, ci sono decine di migliaia di concorrenti, noi ci rendiamo conto che forse metà della popolazione sarda, se considero le famiglie, perché quando un figlio fa un concorso tutta la famiglia è in ballo, è sotto concorso e c'è questa angoscia nella famiglia e c'è questa angoscia nella popolazione sarda di dovere cercare le raccomandazioni, di capire quali sono i problemi. E' possibile che questo problema, di cui tutti noi conosciamo la soluzione e anche l'angoscia e anche la dimensione, non possa oggi all'uscita, alla fine quindi di questo dibattito, essere risolto con le proposte che sono già emerse, con l'unificazione dei ruoli a concorso, con l'abolizione della prova pratica orale che è solamente un mezzo con cui consentire alle commissioni d'esame di turbare le graduatorie? Anche questo se volete è un fatto piccolo in sé ma è un segnale fortissimo che la gente capisce, che gli studenti capiscono. E allora fare dei concorsi che durino pochissimo, che all'amministrazione costeranno di meno, che saranno certi e trasparenti perché basati solamente sui titoli e sulle prove a quiz naturalmente non affidate a società di comodo, ma a società serie. Allora questo è un problema che in termini di equità e di trasparenza si può subito affrontare.

Una seconda proposta la cito solamente di sfuggita: assunzioni per chiamata diretta finte, non finte, cooperative, contro cooperative, forestali, non forestali, eccetera, ognuno di noi sa di che cosa sto parlando. Corriamo il rischio di creare un apparato di precariato dentro la Regione e fuori dalla Regione, nelle attività parallele,

pensate ai forestali, un apparato di precariato che sarà terribile perché avrà una forza di condizionamento anche in quest'Aula, anche di tutti noi. Allora io non nego che ci possano essere delle esigenze di convenzionarsi con cooperative per fare ad esempio il caricamento dei dati, eccetera, però è un apparato che va regolamentato.

Un altro punto riguarda il rapporto tra amministrazione regionale ed enti locali. Anche qua brevissimamente: tutti quanti noi siamo convinti di dovere delegare sempre di più ma certe volte ho la sensazione che in questi anni, in questi decenni, di fronte ad una retorica della delega, qualche volta, non sempre, sia emersa una realtà di accentramento. Bene, la "45" era una legge che doveva decentrare agli enti locali le risorse meccanicamente secondo criteri prefissati. Io credo che quello era un altro principio di equità che noi dobbiamo applicare non solamente alle opere pubbliche ma a tutte le risorse che vanno agli enti locali, perché non è ammissibile che il sindaco, che l'amministratore comunale vada a fare la fila dall'assessore di turno per avere le risorse. Ogni amministratore locale deve sapere all'inizio dell'anno, varata la finanziaria, quali sono le risorse che gli competono, quali sono i criteri. Noi stessi magari discuteremo sui criteri, ma non sull'applicazione. Questo si può fare subito, anche questo è un segnale immediato da dare agli amministratori locali.

Ancora: rapporto amministrazione regionale-imprese. Le leggi di incentivazione: noi in questi anni abbiamo fatto uno sforzo finanziario e anche di legislazione, abbiamo fatto leggi buone, ottime, meno buone, certe volte farraginose e certe altre la farraginosità non è solo un fatto casuale. Io credo che noi dobbiamo procedere ad una semplificazione di questa legislazione dei rapporti con le imprese. Creare più automatismi nel concedere gli incentivi e in ogni caso dare una responsabilità di erogare gli incentivi ai soggetti che fanno l'istruttoria che poi rispondono di fronte alla Giunta e al Consiglio regionale dei risultati del loro operato.

L'ultimo punto di questo discorso sull'equità riguarda - anche qua lo cito solamente perché il tempo si sta consumando - il rapporto tra amministrazione regionale e fornitori. Io

non vorrei sentire cose che ancora ieri mi sono state segnalate: enti regionali che, a distanza di cinque anni, non pagano ancora i fornitori e il fornitore che protesta viene invitato a contrattare, a sentire, a trovare un rapporto, ad essere più sollecito, ad essere più pressante. Ma il fornitore sa che spesso l'amministrazione è lenta, non sa anche che rischia di non lavorare più. C'è un problema di pagamento - sembrerà anche questa una cosa banalissima ma io con questa preoccupazione la dico - c'è un problema di rapporti tra amministrazione regionale e fornitori che va affrontato, va sottratto ad ogni tentazione da parte di chiunque.

Il terzo punto del rapporto cittadini-istituzioni riguarda il rigore e l'efficienza. Questo è forse l'aspetto fondamentale. Credo che il presidente Cabras, la Giunta su questo tema ha dato un contributo importante, particolarmente per la concretezza; si potrà discutere, si potrà integrare, si dovrà integrare ma è stato un segnale importante a quest'Aula per orientare il dibattito. Bene, il discorso sull'efficienza e il rigore riguarda gli assetti, le riforme delle istituzioni e degli organi amministrativi, riguarda la condotta delle istituzioni e degli organi. Allora, i problemi che abbiamo sul tappeto, mi limito solamente a ricordarli, sono le riforme, abbiamo fatto un dibattito in Consiglio regionale, sono in elaborazione disegni di legge sulla riforma della Giunta regionale, credo e spero che prima dell'estate su questi possiamo fare un passo avanti e non limitarci alla riforma delle regole elettorali. C'è il problema degli enti per i quali credo che i rinnovi degli organi vadano fatti subito, ma vanno fatti seriamente senza escludere una semplificazione del sistema; c'è un problema della burocrazia. Io credo che nessuna riforma - diciamo spesso anche questo, ma vale la pena di ripeterlo - nessuna riforma della Regione possa essere praticata, fatta, realizzata se non c'è una partecipazione, una corresponsabilizzazione, un senso di responsabilità della burocrazia. Allora affrontiamo i temi e i problemi del malessere della burocrazia e portiamoli a conclusione.

Oltre a questo ci sono non solo le riforme ma le azioni quotidiane: noi abbiamo fatto in

questi anni uno sforzo – il Consiglio e la Giunta – per fare un passo avanti sulla programmazione e sul bilancio. L'ultima esperienza di discussione sul bilancio regionale è stata però abbastanza logorante. Credo che dovremmo affrontare una revisione della legge di contabilità regionale per farci carico dei problemi procedurali e organizzativi che sono emersi. Ancora prima di varare il prossimo bilancio e il prossimo programma pluriennale dovremo mettere in campo le iniziative tese a semplificare la legislazione, a unificare i grandi capitoli, a risolvere i problemi delle gestioni fuori bilancio, ecc.

L'ultima cosa riguarda il problema delle verifiche: noi non riusciremo a fare una programmazione e un'azione di governo seria se in un certo momento – condivido quello che mi pare dicessero Satta ed altri – non riusciamo ad entrare nel sistema del governo degli enti, a verificare che cosa succede negli enti e non riusciamo a capire esattamente quali sono i risultati non finanziari, non contabili, della nostra gestione. Non posso addentrarmi per mancanza di tempo, ma credo che dovremmo prevedere alcuni accorgimenti e la Commissione programmazione in questo senso dovrà sentirsi più coinvolta.

Signor Presidente, solo pochi secondi per una considerazione conclusiva, chiedendo scusa a lei e ai colleghi. Io credo che il dibattito che abbiamo fatto, le proposte, le riflessioni, la preoccupazione che è emersa in quest'Aula possano essere davvero il segno, se noi sapremo essere conseguenti e coerenti, di una svolta. Nessuno di noi si illude che da domani cambierà il mondo o cambieremo tutti noi, la gente stessa non ci chiede neanche questo; ci chiede però di invertire la marcia e di iniziare un processo di miglioramento e di cambiamento in nome di un rinnovato patto tra cittadini, istituzioni e partiti in nome di una praticabilità dei criteri di trasparenza, di equità e di efficienza. Io credo che noi da questo punto di vista possiamo fare dei passi avanti; ma se anche in questa sede non ci ricordassimo la portata dei problemi che abbiamo di fronte forse il nostro dibattito sarebbe parziale. Io credo che noi siamo consapevoli non solo di questo logoramento, di questa sfiducia tra cittadini e istituzioni ma siamo consapevoli della gravità della

situazione economica e sociale, dei problemi del lavoro che abbiamo di fronte. Io credo che la maggioranza sia autorevole e stabile e possa garantire la governabilità e credo che vi sia impegnata con serenità, con serietà e col sostegno delle diverse componenti. Mi chiedo però – pongo questo interrogativo all'attenzione di tutti noi e del Presidente – se siamo e se ci sentiamo davvero tutti quanti uniti e coinvolti nell'affrontare i problemi della crisi del sistema industriale, il problema dei tagli alla spesa pubblica che incideranno sugli investimenti, il problema sulla difficoltà di varare il piano di rinascita, il problema della crisi dello Stato sociale che colpirà soprattutto il Mezzogiorno, il problema della crisi dell'agricoltura, dell'incertezza delle riforme, dell'incertezza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la difficoltà che troviamo nel mandare avanti il potenziamento dell'autonomia, di controllare le pressioni corporative che vengono e trovano spazio in quest'Aula e si trasferiscono poi in una certa organizzazione della spesa pubblica. Se siamo convinti che nell'attuale stato riusciamo a controllare la criminalità che anche da noi si sta organizzando anche se non siamo al livello del Mezzogiorno, e tutti gli altri problemi fino all'occupazione. Io credo, ed ho concluso, signor Presidente, che la certezza della complessità di questi problemi debba porre a tutti noi una riflessione sui rapporti nuovi che tra forze politiche, in quest'Aula, possono instaurarsi anche in seguito alle vicende del 5, 6 aprile e alle aperture che tra forze politiche nazionali si stanno realizzando.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30. Invito i colleghi Capigruppo a volermi seguire nell'auletta qui a fianco.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Testo delle interrogazioni annunziate in apertura di seduta

Interrogazione Porcu, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione dei lavoratori precari dell'ESAF.

Il sottoscritto,
PREMESSO:

– che da qualche anno l'ESAF si avvale delle prestazioni lavorative di circa 180 operai e tecnici con contratti d'opera che in realtà hanno la caratteristica di vero e proprio lavoro subordinato;

– che tali rapporti di lavoro sono caratterizzati dalla più assoluta precarietà ed incertezza, perché a fronte di un impegno giornaliero ed esclusivo dei lavoratori non v'è per i medesimi alcuna garanzia circa la durata del contratto;

– che però tale situazione si protrae per alcuni da vari anni e che molti lavoratori sono padri di famiglia che non possono vivere nella più totale incertezza per il futuro;

– che con un bando pubblicato nel mese di maggio nel Buras l'ESAF ha messo a concorso 80 posti per varie qualifiche senza prendere in alcuna considerazione la posizione dei precari,

chiede di interrogare l'Assessore regionale del lavoro per conoscere:

1) se risponda al vero che molti di questi lavoratori precari non possono neppure partecipare al concorso così come è stato formulato nel bando;

2) quali siano i motivi che hanno condotto l'ESAF ad assumere a titolo precario un così alto numero di operai e tecnici;

3) se non fosse facilmente prevedibile che prima o poi la situazione di precarietà del personale in parola si sarebbe manifestata col tempo in tutta la sua gravità e complessità;

4) se per caso l'ESAF ha già deciso di sbarazzarsi dei 180 lavoratori precari, trascurando in maniera a dir poco riprovevole di considerare gli aspetti umani e sociali del problema. (363)

Interrogazione Zucca - Sanna Emanuele - Manca, con richiesta di risposta scritta, sul

mancato allaccio da parte dell'ENEL dell'energia elettrica nelle campagne dell'Oristanese.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale dell'ambiente per sapere se sia a conoscenza che in data recente l'ENEL ha inviato a numerosi utenti una lettera con la quale significa di non poter provvedere agli allacci nelle campagne – lungamente attesi e definiti sul piano contrattuale – con la motivazione che la Regione sarda non emana precise direttive nonostante le pratiche autorizzative siano state regolarmente inoltrate al Genio civile;

TUTTO CIO' PREMESSO gli scriventi chiedono di sapere:

a) se non ritenga doveroso recuperare il colpevole e inammissibile ritardo essendo la legge che prevedere le succitate autorizzazioni del 7 giugno 1984;

b) se non ritenga, inoltre, che tale grave inadempienza da parte dell'Assessore crei fin d'ora un rapporto di conflittualità tra pastori, allevatori e agricoltori da un lato e Regione dall'altro mentre la legge sui parchi può decollare solo se gli utenti delle campagne individuano i parchi come elemento di sviluppo e non di assurda privazione anche di elementari diritti come quello all'elettrificazione rurale;

c) cosa intenda fare concretamente per restituire all'istituto Regione quella credibilità che le inadempienze mettono a dura prova. (364)

Interrogazione Manca - Barranu - Casu - Dadea - Urraci, con richiesta di risposta scritta, sullo stato della discarica dei rifiuti solidi urbani del bacino territoriale di Macomer.

I sottoscritti,
RICHIAMATA la decisione del 23 ottobre 1981, con cui la Giunta regionale ha approvato il Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, provvedendo a localizzare i necessari impianti e ad individuare i relativi bacini territoriali di riferimento;

RICORDATO che i territori dell'Alto Oristanese, del Marghine-Planargia e del Meilogu, sono stati collegati ad uno specifico impianto di discarica controllata, di incenerimento e di compostaggio previsto a Macomer con affidamento al Consorzio industriale;

SOTTOLINEATO che gli uffici regionali competenti e gli stessi organi del Consorzio hanno, a suo tempo, indicato nel mese di giugno 1991 il periodo di avvio della discarica consortile;

CONSIDERATO che una parte delle amministrazioni comunali direttamente interessate ha organizzato le discariche provvisorie prevedendo una loro utilizzazione non oltre la stagione estiva del precedente anno 1991;

CONSIDERATO, altresì, che numerose discariche provvisorie non sono più in grado di accogliere conferimenti di sorta e debbono essere chiuse con urgenza dalle amministrazioni competenti;

VERIFICATO che risultano da tempo ultimati i lavori di predisposizione della discarica controllata di Macomer e che la stessa può essere immediatamente attivata a servizio dei territori dell'area individuata;

EVIDENZIATA la corretta iniziativa ed il conseguente e gravoso impegno economico assunto da numerose amministrazioni comunali dell'area interessata, che si sono dotate dei necessari mezzi ed hanno ristrutturato i servizi ecologici di competenza nel rispetto dei tempi loro indicati per l'avvio della discarica controllata;

CONOSCIUTA la decisione assunta nei giorni scorsi da numerosi sindaci, in apposita assemblea promossa dal Comune di Padria, per chiudere le discariche provvisorie ormai sature a far data dalla fine del corrente mese di giugno,

chiedono di interrogare l'Assessore regionale dell'ambiente e l'Assessore regionale degli enti locali per conoscere:

1) quali siano le iniziative già attivate dagli uffici degli Assessorati competenti per imporre il rispetto dei tempi programmati, anche a seguito di precedenti segnalazioni e sollecitazioni rimaste, peraltro, senza risposta;

2) quali siano le azioni e gli interventi di competenza che si ritiene di attivare immediatamente per garantire, a partire dal prossimo

inizio del mese di luglio 1992, la possibilità di utilizzare la discarica consortile di Macomer almeno da parte di quei Comuni del bacino territoriale di riferimento che sono in grado di conferire direttamente i propri rifiuti solidi urbani presso l'impianto già ultimato.

I sottoscritti sottolineano la gravità della situazione igienica dei Comuni dell'area indicata e chiedono risposta urgente. (365)

Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla crisi dell'Amministrazione giudiziaria in Gallura e sulla necessità di urgenti interventi.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali provvedimenti urgenti la Giunta regionale intende assumere per favorire l'immediata individuazione di soluzioni adeguate a fronteggiare l'aggravarsi della condizione dell'Amministrazione della giustizia in Gallura;

CONSIDERATO che le notizie sulla gravissima carenza di magistrati stanno creando forte preoccupazione e giustificato allarme per le inevitabili, ulteriori conseguenze negative sul funzionamento della già precaria macchina giudiziaria in una parte importante della Sardegna a più riprese denunciate dagli stessi operatori della giustizia;

TENUTO CONTO del fatto che con l'aggravarsi della già drammatica situazione non si prospettano iniziative capaci di limitare i disagi delle popolazioni della Gallura, il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali iniziative assumerà per sollecitare la soluzione dei principali problemi dell'Amministrazione della giustizia della Gallura. (366)

Interrogazione Cadoni, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di ripristinare a Bosa la Tenenza dei Carabinieri ed il posto fisso di Polizia.

Il sottoscritto,

PREMESSO:

– che con interrogazione al Presidente della Giunta regionale del 6 giugno 1990 il sottoscritto sollecitava il ripristino nella città di Bosa della Tenenza dei Carabinieri e, nella stagione estiva, del posto fisso di Polizia;

– che al rassicurante riscontro del Presidente a tutt'oggi non ha fatto seguito alcun provvedimento che lasci prevedere una soluzione positiva del problema;

RIBADITO:

– che fenomeni quali droga e delinquenza aumentano a Bosa ogni giorno di più;

– che è pertanto assolutamente insufficiente, inoltre, nel periodo estivo, quando la città tocca punte di trentamila presenze, l'opera di appena una ventina tra carabinieri e vigili urbani,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se non ritenga opportuno intervenire ancora presso il Ministero dell'interno affinché questi due servizi di vitale importanza per la città di Bosa vengano ripristinati. (367)

Interrogazione Cadoni, con richiesta di risposta scritta, sulle disastrose condizioni della S.S. 131.

Il sottoscritto,

PREMESSO:

– che nonostante le lamentele sollevate da più parti nei confronti dell'ANAS circa la pericolosità e le condizioni rovinose del manto stradale della strada statale n. 131, la Sardegna è stata di fatto esclusa dal Piano triennale 1991-93;

– che inoltre la sistemazione dei guardrail centrali, iniziata qualche tempo fa, inspiegabilmente non viene effettuata nei tratti di strada ricadenti nella provincia di Nuoro;

– che inspiegabilmente ancora il progettato raccordo con l'abitato di Sindia, finanziato anche dall'Amministrazione provinciale di Nuoro, non è stato autorizzato dall'ANAS,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) se non ritenga opportuno porre in essere tutti gli interventi idonei a consentire la completa ristrutturazione della S.S. 131, sia in ordine alla ripartizione del manto stradale che all'eliminazione dei pericolosissimi incroci a raso;

2) se non ritenga inoltre opportuno intervenire presso l'ANAS per conoscere quali criteri adotti l'Azienda nella ripartizione dei finanziamenti. (368)

Interrogazione Dadea - Barranu - Muleda, con richiesta di risposta scritta, sugli inspiegabili ritardi nei lavori di costruzione della diga di "Cunbidanovu" di Orgosolo.

I sottoscritti chiedono di poter interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei lavori pubblici sugli inspiegabili ritardi che si registrano nella costruzione della diga di "Cunbidanovu".

RICORDATO che i lavori di costruzione della diga di Cunbidanovu sull'alto Cedrino (Orgosolo), finanziata dall'Agenzia per il Mezzogiorno, furono aggiudicati all'Impresa Ferrocemento di Roma, e che la scadenza per la consegna dell'opera, prevista per il 26 maggio '92, è oramai trascorsa inutilmente.

Infatti, da una stima fatta dal sindacato FILLEA CGIL di Nuoro, i lavori eseguiti ammonterebbero ad appena il 20 per cento dell'intera opera.

Nel frattempo l'impresa aggiudicataria ha provveduto adducendo discutibili imprevisti legati alle caratteristiche e proprietà del terreno differenti rispetto ai parametri individuati all'atto della progettazione, a licenziare 21 operai, pari al 50 per cento del personale occupato e alla sospensione dei lavori.

Non possono non destare viva preoccupazione i gravi riflessi che l'atteggiamento dell'Impresa Ferrocemento potrà determinare un acuirsi della tensione tra le maestranze che può dar luogo ad un inasprimento della vertenza in atto, ma anche il pericolo che la diga possa trasformarsi nell'ennesima "incompiuta".

TUTTO CIO' PREMESSO I sottoscritti chie-

dono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei lavori pubblici per conoscere quali atti concreti intendano porre in essere:

1) per evitare che il pregiudizievole atteggiamento dell'impresa possa determinare un prolungamento immotivato dei lavori di costruzione della diga, tali da trasformarla nell'ennesima opera incompiuta;

2) per far sì che l'impresa ritiri i provvedimenti di licenziamento riassumendo, in tempi brevi, i 21 operai licenziati. (369)

Interrogazione Ladu Leonardo, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento della retribuzione agli operai dei cantieri di Bono, Buddusò, Alà dei Sardi.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'ambiente per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che gli operai dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Sassari, dei cantieri di Bono e Buddusò e quelli dell'Azienda delle foreste demaniali del cantiere di Alà dei Sardi da oltre quattro mesi non ricevono il salario;

2) se è a conoscenza del fatto che questa situazione si ripete indecentemente da tempi immemorabili;

3) se non ritenga immorale il fatto che i lavoratori e le loro famiglie, che vivono con i soli proventi del proprio salario, siano umiliati e costretti a sopportare questo disagio;

4) se non ritenga infine opportuno verificare le cause e le eventuali responsabilità di chi determina questa situazione. (370)